

Settembre 1995

ANNO 119 N. 8
Settembre 1995
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino **Salesiano**

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



Don Egidio Viganò

**IL SETTIMO
DON BOSCO**

L'UOMO DEL CONCILIO

LA MISSIONE NEL CUORE

**NUMERO
SPECIALE**

IN QUESTO NUMERO

Settembre 1995
Anno 119
Numero 8



Questo numero è interamente dedicato a don Egidio Viganò. Porta la data di settembre, ma viene spedito il 26 luglio, giorno in cui il Rettor Maggiore avrebbe compiuto 75 anni. Foto di copertina, Archivio centrale (Guido Cantoni). Salvo altra indicazione, sono del nostro Archivio anche le altre fotografie.

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Melida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Rizzo - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

8 IL MISSIONARIO

*Il Don Bosco americano
Sempre un po' più avanti*

di GUSTAVO FERRARIS
di GIUSEPPE NICOLUSSI

12 REPORTAGE

Il grande viaggiatore

di ANGELO BOTTA

18 SOCIETÀ

Infaticabile innovatore

di NUCCIO FAVA

20 FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Le cose che resteranno

di MARGHERITA DAL LAGO

24 L'IDENTIKIT

La spinta del Concilio

di ANTONIO MARTINELLI

27 PROFILI

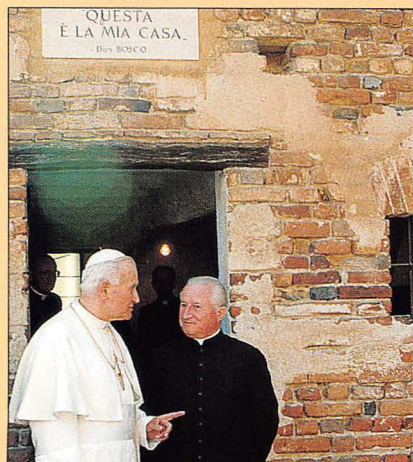
I sette Don Bosco

di FRANCESCO MOTTO

RUBRICHE

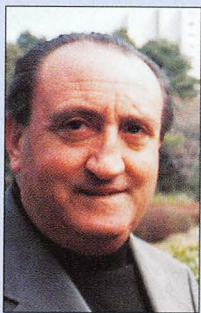
3 Editoriale - 4 Il punto giovani - 6 Rassegna stampa - 17 In missione - 22 Lettere e fax - 30 Libri

IMPORTANTE. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: <http://www.sdb.org>



ROMA. Tra le adesioni pervenute alla Direzione generale per la morte di don Viganò, anche quella di Giovanni Paolo II. Il Santo Padre durante la malattia aveva telefonato due volte al Rettor Maggiore e gli aveva espresso sentimenti di sincera amicizia. Nel suo telegramma ha ricordato "la sua profonda preparazione culturale, quale stimato docente di teologia della vita consacrata e illuminato educatore dei giovani", il suo impegno nella nuova evangelizzazione del mondo contemporaneo e la preziosa collaborazione alla Sede Apostolica. Nella foto, don Viganò con Giovanni Paolo II alla casetta dei Becchi, nell'anno Centenario (1988).

IL «DA MIHI ANIMAS» DEL SETTIMO DON BOSCO



Con la morte del *settimo successore di Don Bosco*, don Egidio Viganò, ci sentiamo come orfani e allo stesso tempo eredi di un ricco patrimonio spirituale: sentiamo il dolore della perdita e la serena gioia del "guadagno", che per lui e per noi significa il coronamento in Cristo della sua esistenza. Le esequie hanno messo in evidenza il ringraziamento dei confratelli e dei membri della Famiglia

Salesiana per il suo servizio di orientamento e animazione. Hanno rilevato la stima di cui godeva negli ambienti ecclesiali e civili. Ma soprattutto hanno fatto emergere la comunione, in parte visibile e in parte sommersa, che la congregazione ha saputo creare nel mondo attraverso le sue comunità e opere.

La scomparsa di don Viganò ci ha fatto rivivere l'espressione di Don Bosco: quando un salesiano muore lavorando per le anime la congregazione ha riportato un grande trionfo.

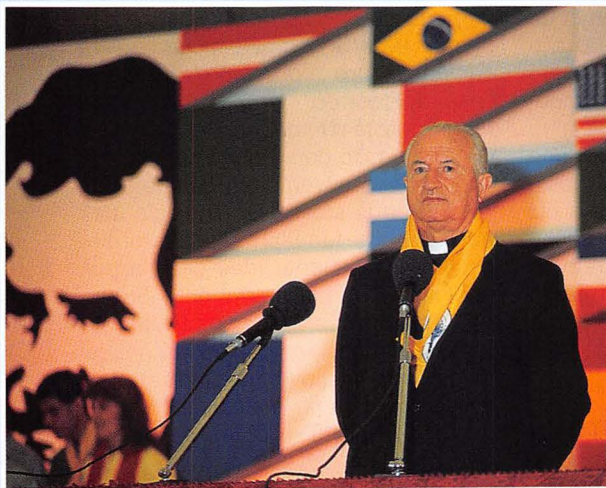
Chi ha convissuto con lui conosce i ritmi del suo lavoro e l'intenzione che lo guidava: il *"Da mihi animas"*. È la sua una vita spesa per il Signore e per noi, che giunge al termine colma di frutti.

FU UN FEDELE INTERPRETE E UN INNOVATORE del patrimonio salesiano, giunto a noi da Don Bosco e dalla riflessione dei Capitoli generali. Ci lascia una riflessione organica e fondata sul carisma salesiano nelle sue diverse espressioni: la consacrazione, il sacerdozio, la dimensione laicale, la secolarità, la componente femminile. Collegato ad essa ci ha offerto una nuova stimolante presentazione dello spirito salesiano come carità pastorale e la sua traduzione educativa, il sistema preventivo.

LA FAMIGLIA SALESIANA nella crescita quantitativa e nella sua identità spirituale, sulla linea dei Capitoli ge-

nerali, è un altro frutto del suo rettorato. Ne incorporò numerosi gruppi. Soprattutto sostenne coloro che avevano responsabilità di animazione con ciascuna delle associazioni. A ciascuno dei rami, collegati dagli inizi alla congregazione salesiana, dedicò lettere illuminanti, raccolte oggi in un volume. Fu studioso appassionato di Don Bosco fondatore di un vasto movimento. L'attenzione ai laici, chiamati a partecipare alla missione e allo spirito di Don Bosco, sarà il tema del prossimo Capitolo generale, ed è il coronamento del suo lavoro in favore della Famiglia e del movimento salesiano.

LA SPINTA MISSIONARIA. La frontiera Africa è stata indicata dal Capitolo generale 21. Ma don Viganò mise nella realizzazione la sua carica di audacia e di entusiasmo. Coinvolse molte ispettorie e non badò a mezzi. Si recò per animare personalmente le presenze e creò consapevolezza missionaria e volontà di partecipazione in tutta la congregazione e in ogni confratello. Dopo l'Africa venne l'Est Europeo. Di nuovo inviti, invii, solidarietà delle altre ispettorie per Mosca, San Pietroburgo, la Siberia. E alle porte c'era la Cina.



Don Egidio Viganò. Dimensione mondiale alla congregazione salesiana, e respiro ecclesiale al carisma di Don Bosco. Nella foto, con i giovani al Confronto '88.

LA FORMAZIONE DELLE PERSONE, dei salesiani e dei membri della Famiglia Salesiana, era però la sua preoccupazione emergente. L'esperienza e i tempi nuovi lo facevano diffidare della superficialità spirituale. Promosse allora la formazione permanente, realtà fino a quel momento sconosciuta, ma incalzante. Si riformularono i piani e si riconsiderarono le strutture formative di tutte le fasi. L'impostazione dell'Università Pontificia Salesiana fu rinnovata e vi nacquero il dipartimento di Pastorale giovanile e

la Facoltà della Comunicazione sociale.

A noi tocca ricevere, reinvestire, far produrre e trasmettere. Ci sono germi da coltivare, imprese da consolidare, nuove frontiere spirituali, culturali e pastorali da raggiungere.



di Luc Van Looy

PASSIONE PER I GIOVANI

La rubrica che don Viganò tenne per moltissimi anni sul Bollettino Salesiano ha avuto i due ultimi interventi su Gesù Cristo (*giugno*) e sui giovani (*luglio-agosto*). Forse non fu pura casualità. Scriveva don Viganò nel 1978, l'anno della sua elezione: «La Famiglia Salesiana è nata dall'amore di Don Bosco per la gioventù. Ma questa predilezione sgorgava in lui dall'adesione entusiasta e totale a Gesù Cristo. Non si spiega la predilezione radicale di Don Bosco per i giovani senza Gesù Cristo». E diceva, rifacendosi a don Albera: «Non basta sentire per i giovani una certa qual naturale attrazione, bisogna veramente prediligerli. Questa predilezione, al suo stato iniziale, è un dono di Dio, è la stessa vocazione salesiana».

“PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO” è il titolo della Lettera in cui don Viganò esprimeva queste idee. E riportava i ricordi del giovane don Albera: «Don Bosco ci prediligeva in un modo unico, se ne provava il fascino irresistibile. Sentivo di essere amato in modo non mai provato prima, singolarmente superiore a qualunque altro affetto. Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: operava sui nostri cuori giovanili a mo' di calamita a cui non era possibile sottrarsi: ma anche se l'avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del mondo, tanto si era felici. Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore».

QUESTO ERA IL COMMENTO DI DON VIGANÒ: «La predilezione di Don Bosco per i giovani divenne la più grande opzione di fondo della sua vita». E ricordava che per don Ricci questa singolare “passione” di Don Bosco per i giovani era una specie di “supervocazione”: “Il Signore mi ha mandato per i giovani, perciò bisogna che mi risparmi nelle altre cose estranee e conservi la mia salute per loro”, diceva Don Bosco. “È questa la missione della Congregazione. Noi dobbiamo avere per scopo primario la cura della gioventù e non è buona

ogni occupazione che da questa cura ci distraiga”. Continuava don Viganò: «Anche oggi la Congregazione deve vivere e crescere in forza di una vera predilezione pastorale verso i ragazzi e i giovani. Non si riattualizzerà il sistema preventivo senza questa chiara scelta preferenziale. Noi salesiani siamo mandati ai giovani, specialmente ai più poveri, e collaboriamo alla creazione di una società nuova promuovendo la pienezza della loro vita di fede». E invitava alla fedeltà nella missione: «Non dovrà meravigliarci che le comunità perdano la loro ispirazione salesiana là dove si allontanano, per qualunque pretesto o motivo, dalla predilezione verso i ragazzi e i giovani».

A CONCLUSIONE DI QUESTA LETTERA PROGRAMMATICA, don Viganò segnalava le strade preferenziali che potevano orientare la prassi. Ne leggiamo qualche titolo: *Coinvolgimento di amicizia, Conoscenza dei singoli e della condizione giovanile, Evangelizzare “educando”, Educare “evangelizzando”, Urgenza di inventiva, Praticità d'impegno...*

Chi ha seguito don Viganò nei diciotto anni del suo governo, sa quanto queste idee e la stessa terminologia siano diventate familiari alla pastorale giovanile salesiana. Idee che ha poi ripetuto nei vari incontri e nelle Strenne alla Famiglia Salesiana. «Noi attraversiamo oggi tempi particolarmente difficili per la gioventù», era la sua conclusione: «a noi è stato dato dal Signore, per iniziativa di Maria, proprio uno speciale carisma in questo settore. Dobbiamo essere “artisti” capaci di rifare il clima di quel coinvolgimento di amicizia che caratterizzò l'Ora-torio di Valdocco».

«Dio abita nel cuore dei ragazzi.
Per un salesiano, la strada
più corta per trovare Dio
e giungere alla contemplazione
è osservare le meraviglie che Dio
opera nel cuore dei giovani»
(don Egidio Viganò).





Avenire

EGIDIO VIGANÒ, L'EREDITÀ DI DON BOSCO.

«Partecipò al Concilio Vaticano II come perito accanto al cardinal Raúl Silva Enríquez, una delle figure più profetiche dell'America Latina. Da quel momento non ci fu appuntamento forte della Chiesa che non lo abbia avuto come membro attivo e determinante».

L'ADDIO AL RETTOR MAGGIORE.

«Attorno alla sua bara, piantonata da due carabinieri in alta uniforme, i sacerdoti erano circa cinquecento. Molti vescovi e anche otto cardinali, tra cui i salesiani Castillo Lara, Javierre e Stickler. Tra i banchi, in prima fila, c'era la famiglia di don Viganò. I due fratelli Angelo e Francesco, anch'essi sacerdoti salesiani, erano invece sul presbiterio ad affiancare il celebrante, don Juan Edmundo Vecchi. L'intera area del Tempio di Don Bosco era letteralmente piena di gente. Il clima era di quelli solenni, con tanto di coro e orchestra in cui predominavano i fiati delle trombe. In un angolo della navata di sinistra, vicino all'altare, c'era pure un computer portatile. Dietro la tastiera un prete salesiano trasmetteva in diretta l'intera celebrazione per conto dell'Agenzia internazionale salesiana di informazione. Non mancava la rappresentanza dello Stato, Gaetano Gifumi, Segretario generale della Presidenza della Repubblica.»

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO - SETTIMANALE RELIGIOSO

PER I GIOVANI DEL MONDO.

«Chi lo ha visto in mezzo ai giovani, colorito dei loro foulards ed entusiasta per i loro «bans» e le loro canzoni, non può dimenticare il «feeling» profondo ed immediato, che si creava fra loro e don Egidio. Si sentiva fatto e mandato «per loro», ed essi si sapevano amati e capiti da lui. Pareva davvero, in tali incontri, che fosse passato anche a lui quel «dono della parola» che Don Bosco aveva chiesto per sé, il giorno della sua prima messa. Tanto don Viganò era elaborato e complesso nello scrivere, altrettanto era immediato e felice nel parlare ai giovani. Era difficile misurare se in tali incontri fosse maggiore l'entusiasmo che egli comunicava ai giovani, o quello che riceveva da loro».

CON IL SUO SORRISO HA SEMINATO SPERANZA NEL CUORE DEI GIOVANI.

«Particolarmente toccante il rito dell'ultimo commiato, quando la bara di don Viganò è stata sollevata da sei giovani salesiani per essere portata fuori del Tempio. Dapprima si è levato uno scrosciante applauso. Poi si sono imposte le note, eseguite dalla banda musicale Don Bosco di Napoli, di quello che è l'inno salesiano "Don Bosco ritorna tra i giovani ancor"».

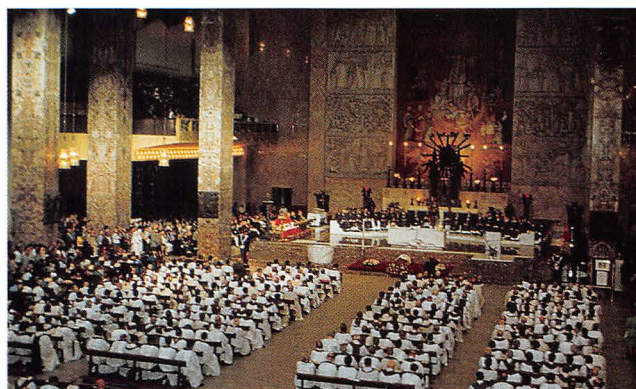
Scrivo uno dei corrispondenti dell'Agenzia salesiana internazionale di informazione (ANS): «Tutti i materiali che per la morte di don Viganò l'Agenzia ha mandato a Zagreb (Croazia) via fax o via Geis o via E-mail li ho tradotti e trasmessi immediatamente alle Agenzie "HINA" e "IKA", alla radio e alla televisione. Anche in Slovenia. Il "Vecernji list", il giornale a maggiore diffusione, lo stesso 23 giugno ha pubblicato un lungo articolo. Domenica il primo canale della TV nazionale ha dedicato 5 minuti alla notizia, ricordando la visita di don Viganò del 1993. Un altro servizio è stato trasmesso nel corso della rubrica religiosa delle 13.30».



Pera



Morselli



Morselli



Morselli

Roma. Lunedì 26 giugno, ore 17. Alcune migliaia di persone hanno preso parte ai funerali di don Egidio Viganò, che si sono svolti nella Basilica di Don Bosco, al quartiere Cinecittà in viale dei Salesiani. Molte le autorità religiose e civili presenti. Ha presieduto e tenuto l'omelia il Vicario del Rettor Maggiore don Juan Vecchi.

Le Monde

«PADRE EGIDIO VIGANÒ», Rettor Maggiore dei Salesiani da 18 anni, è morto a Roma il 23 giugno. Nato in Italia nel 1920, partì per il Cile nel 1939, dove prima fu impegnato nel mondo degli studi e poi divenne ispettore. Dopo essere stato presidente della Conferenza latino-americana dei religiosi (CLAR) (*in realtà è stato presidente della Conferenza dei religiosi del Cile, ndr*), venne a Roma e nel 1977 fu eletto Rettor Maggiore dei Salesiani, fondati da Don Bosco nel 19° secolo».

FAMIGLIA CRISTIANA

IL SALESIANO DEL NUOVO. «Ha guidato la congregazione con chiarezza di obiettivi e con sensibilità culturale aperta alle nuove sfide del mondo contemporaneo. Ha risvegliato la ricchezza dei dinamismi presenti nei confratelli in una stagione di grandi cambiamenti. Ha indicato sentieri nuovi nella missione e nella spiritualità di Don Bosco».

LA STAMPA

CONGREGAZIONE SENZA CONFINI. Una volta, Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani, raccontò di una sua visita a Giovanni Paolo II. «Ma voi quanti siete?», gli chiese il Papa. «Tra tutti», rispose Viganò, «saremo almeno 100 mila». Si riferiva a tutta la Famiglia Salesiana, cioè ai religiosi, alle religiose e ai laici che si ispirano agli ideali e agli insegnamenti di Don Bosco. Meraviglia del Pontefice. «Ma voi, allora», commentò il Papa, scherzando, «siete più potenti dell'Opus Dei, che ne ha 80 mila». «Oh, noi non siamo potenti», replicò il Rettor Maggiore, «Noi siamo dei semplici lavoratori».

La Epoca

È VISSUTO 32 ANNI IN CILE. «Nel 1948 era stato catechista alla Gratiud Nacional, assistente di tipografia e incaricato dello sport. In questo periodo Viganò giocava a calcio con i giovani, organizzava delle gite nella Cordigliera, d'estate e d'inverno. Nel 1968, in un momento di grandi trasformazioni culturali, fu eletto ispettore. Organizzò l'ispettorato aumentando la comunione e la partecipazione dei salesiani nelle assemblee. Fu eletto Rettor Maggiore nel 1977 e durante il suo mandato, che esercitò in tre periodi di sei anni, fece per tre volte il giro completo del mondo per visitare le opere della sua congregazione».

L'Unità

IERI I FUNERALI DI DON EGIDIO VIGANÒ RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI. «Alla presenza di delegazioni giunte da ogni parte del mondo, di numerosi cardinali e di una grande folla legata alle tante iniziative sociali e scolastiche dei salesiani, si sono svolte ieri sera al Tempio Don Bosco a Cinecittà-Roma le esequie del Rettor Maggiore della Congregazione, don Egidio Viganò, stroncato all'età di 75 anni da un tumore. Poco prima che don Egidio cessasse di vivere, il Papa, che aveva avuto modo di apprezzare la preparazione teologica e le qualità umane del sacerdote scomparso da quando nel 1977 era stato eletto alla guida della congregazione salesiana, gli aveva voluto telefonare per rinnovargli la stima e confortarlo nel grande trapasso. Anche il presidente Scalfaro ha telegrafato dal Brasile «rammaricandosi» per non essere presente alla cerimonia funebre ed esprimendo la sua «alta stima» per lo scomparso e la sua solidarietà per la Famiglia Salesiana».

La Segunda

IL SETTIMO SUCCESSORE DI DON BOSCO, UN CILENO. «Volto rossiccio, profilo da pretore romano, riservato, di grande lucidità mentale, questo sacerdote specialissimo sapeva trasmettere agli altri la sua risata generosa. Fu una delle personalità di rilievo nel periodo postconciliare in Cile. Fu con il Cardinal Silva al Concilio. Questi due discepoli di Don Bosco portarono a compimento un sogno profetico del santo di Torino, il quale sognò che in un concilio ecumenico un salesiano avrebbe proposto un testo importante sulla missione della Vergine Maria. Cosa che si realizzò quando don Viganò preparò un documento per il cardinal Silva da inserire in un capitolo del Vaticano II che riguardava la Madonna. Mostrava Maria come *prototipo*, figura e modello della Chiesa».

CORRIERE DELLA SERA

MORTO IL RIFORMATORE. «È stato – insieme ai gesuiti Arrupe e Kolvenbach – un protagonista dell'aggiornamento moderato della «vita religiosa» dopo il Concilio. Riservato e colto, ma anche affabile, era amato dentro e fuori la Famiglia Salesiana. Voleva un aggiornamento senza fughe in avanti. L'appassionava l'impegno della Chiesa per i poveri, ma era contrario alle forme politicizzate della teologia della liberazione. Una delle sue croci è stato il caso Aristide: il salesiano che veniva dalla teologia della liberazione e che è oggi presidente di Haiti. Viganò lo difese come poté, ma dovette far valere infine contro di lui la legge canonica che proibisce a un religioso le cariche politiche. Prima dell'ultima rielezione girava la voce che il Papa lo volesse in Vaticano, per un incarico cardinalizio».



Morselli



Morselli

Roma. Catacombe di San Callisto. Don Viganò è stato sepolto in questo cimitero dei primi cristiani. La processione, preceduta dalla banda giovanile del Don Bosco di Napoli, si è snodata in un vespro romano pieno di luce.

IL DON BOSCO AMERICANO

di Gustavo Ferraris

Santiago del Cile.



Era un giovane robusto, intelligente e attivo, sportivo, pieno di vita e di entusiasmo.

Lo volevano vescovo e cardinale. Don Egidio Viganò nei ricordi dell'amico, che visse con lui il periodo cileno.

Ricordo quando don Viganò arrivò in Cile nel 1939, poco prima della guerra mondiale, mandato da don Pietro Berruti, che aveva lasciato il Cile per essere stato eletto prefetto generale della congregazione.

Entrò poi come professore di latino nel nostro studentato di filosofia e immediatamente facemmo amicizia. Era un giovane robusto, intelligente e attivo, sportivo, pieno di vita e di entusiasmo.

Ricordo quando arrivò a la *Gratitud Nacional*, il nostro grande collegio centrale della ispettoria, dove io ero assistente degli studenti e degli elettromeccanici, e lui arrivava nella comunità per poter incominciare gli studi alla Facoltà di teologia nella Pontificia Università Cattolica di Santiago. Tutti volevano bene a lui e al

SEMPRE UN PO' PIÙ AVANTI

Intervista con Giuseppe Nicolussi

Don Viganò è arrivato in Cile giovanissimo. È per questo che è uno dei pochi che i cileni riconoscono davvero come uno di loro?

Don Viganò si è trovato bene in Cile. Aveva un grande senso dell'amicizia, del rapporto umano cordiale, così diretto, e lì ha trovato l'ambiente adeguato. Tra gli studenti di teologia è stato l'amico vicino, intraprendente, creativo. Per questo io rovescerei la prospettiva. Perché è don Viganò che ha voluto essere per scelta un "cileno", e si è inserito tra di loro entrando a far parte della loro storia e della loro realtà ecclesiale. Tra l'altro fu tra i primi a prendere la nazionalità cilena. Quindi più che essere accettato come cileno da altri, fu lui che volendo essere profondamente presente dove viveva, si inserì nella sensibilità del popolo, nel cammino della Chiesa, nel cuore della realtà di quella nazione. Tra lui e i

cileni c'è stata davvero questa comunione profonda: l'esperienza di chi ha voluto incarnarsi a fondo tra di loro, ottenendo una risposta di accoglienza piena, per cui è stato considerato, era ed è considerato sempre cileno.

Don Viganò ha lavorato praticamente in case di formazione, nei centri studi e quindi non in opere di periferia, tra gli emarginati o i ragazzi della strada. Però è passato per uomo politicamente e socialmente aperto, di avanguardia.

Come personalità era un uomo di grande visione e di apertura al senso della storia, alle trasformazioni e al cambiamento. Lo direi un uomo secondo la "Gaudium et Spes". È vero, non ha lavorato direttamente in situazioni di estrema marginalità; la sua esperienza salesiana più vicina ai giovani forse è stata quella del periodo della teologia trascorso tra i giovani di una grande scuola e internato. Ma è vissuto in Cile in anni segnati da una grande spinta alla partecipazione e allo sviluppo, da un forte accento sulla solidarietà, da un in-

nostro comune amico, Livio Morra, suo compagno inseparabile di studi e di vita salesiana, ma soprattutto i giovani. A loro piaceva la sua semplicità, la sua disponibilità a passare le ricreazioni giocando con loro a calcio. Lo circondavano spesso in cortile e lui rispondeva alle loro domande sulla fede.

Ottenne il dottorato in teologia e fu il migliore della Facoltà, e in seguito diventò il più brillante dei "decani". Quello che dico è sicuro, e me lo sono sentito ripetere da tutti i suoi allievi: le sue lezioni erano le più profonde, le più interessanti, le più vivaci e desiderate.

La prima volta che arrivò in Cile come Rettor Maggiore predicò il ritiro spirituale al clero di Santiago, e tutti, uniti attorno all'arcivescovo cardinal Fresno che aveva presentato la "rinuncia", si domandavano se sarebbe stato il suo successore. Il cardinale rideva compiaciuto vedendo l'interesse del clero per lui, che era stato insegnante di quasi tutti loro, per averlo come loro pastore.

UN'AMARA TRAGEDIA

Non posso però tralasciare i momenti dolorosi che abbiamo vissuto insieme e che non mi è facile dimenticare: la morte di 21 alunni del collegio nella Cordigliera delle An-



Cile. 1987. A Santiago in uno dei graditi rientri nella patria adottiva. Accanto a lui, don Nicolussi, attuale consigliere centrale per la formazione.



Tinguiririca. Don Egidio il "valtellinese" in Cile, sui Maitenes (Cordigliera).

tenso confronto, e a volte scontro, sui progetti socio-politici. E l'ambiente ecclesiale era caratterizzato dalla sensibilità e dallo spirito del Vaticano II. Questo ha favorito certo quelle sue espressioni di personalità aperta, quel suo particolare "senso politico", che sono un interesse permanente per il rapporto tra vocazione cristiana e impegno nella storia, e per i processi di costruzione della società.

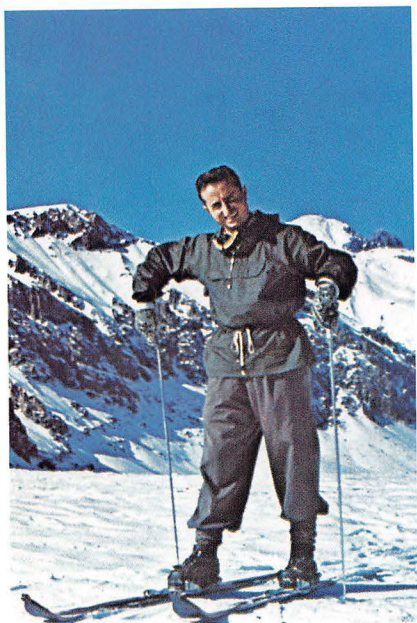
Anche nella sua visione teologica (lo ricordo come docente allo studentato) si univano, come dice il titolo del libro degli Esercizi da lui predicati in Vaticano, "Mistero e storia". Le introduzioni allo studio dell'Eucaristia, per esempio, o la presentazione del mistero della Risurrezione, che negli anni '60 era esploso con accenti nuovi, lo portavano a vibrare con quella forza dello Spirito e quell'impegno della fede che trasforma la realtà.

Ma mi pare che in lui questa sensibilità non partiva da un atteggiamento politico nel senso ridotto o specifico, ma piuttosto dalla capacità di piena convivenza con il momento storico; diremmo noi ora, riprendendo un suo tema favorito,

da quella "grazia di unità" che fa maturare insieme "l'onesto cittadino e il buon cristiano".

In quegli anni il Cile era una bandiera nel mondo, un laboratorio politico-sociale...

Negli anni '60-'70, il periodo in cui don Viganò partecipò al Concilio, alla Conferenza episcopale latino-americana di Medellin, al Sinodo straordinario dell'archidiocesi di Santiago; il tempo in cui fu ispettore e presidente della conferenza dei religiosi, il Cile, nazione dalla forte tradizione democratica, ha vissuto una stagione di intensa e travagliata ricerca nel campo socio-politico. In quel periodo si sono succeduti per elezione popolare governi con progetti politici radicalmente diversi, basti ricordare la "rivoluzione in libertà" di Eduardo Frei Montalva e l'esperienza socialista di Salvador Allende. In questo contesto, non privo di tensioni e, a volte, di radicalizzazioni anche nell'ambito ecclesiale e della vita religiosa, don Viganò fu per la sua apertura, la sua lucidità e il suo equilibrio punto di riferimento per molti.



Amore per la montagna.
In tenuta da sciatore sulle nevi
delle Ande cilene.

de, e con loro il suo grande amico Livio Morra, sepolti da una valanga di neve durante una gita organizzata come premio per la loro riuscita negli studi. Don Egidio fu il primo ad arrivare sul luogo della disgrazia, a cercare di recuperare i corpi dei giovani, badando al riconoscimento e a trovare finalmente, dopo quasi un mese, il corpo di don Livio, giovane sacerdote di 33 anni, che aveva sacrificato la sua vita per accompagnare i suoi giovani fino alla fine. In quella occasione don Livio aveva invitato anche lui ad accompagnarlo

alla gita, ma il direttore del teologo, l'attuale cardinale Raúl Silva Henríquez, dandogli un grande dispiacere non glielo aveva permesso. Ma in seguito, sempre, da quel 1953, ricordava che gli aveva salvato la vita.

Quando don Silva fu nominato cardinale arcivescovo di Santiago, volle che lui fosse suo assistente teologo al Concilio Vaticano II, e così don Viganò ebbe la grande opportunità di seguire tutte le sessioni del Concilio e cooperare con la sua saggezza e profondità di dottrina a scrivere i testi degli interventi del Cardinale all'assemblea.

UN AMICO

Dopo il Concilio lasciò il Teologo e la Facoltà per diventare il superiore dell'ispettoria del Cile. Fu ispettore dal 1967 fino al Capitolo generale del 1971, quando fu eletto Consigliere generale per la formazione, con grande soddisfazione di tutti noi, ma anche con molta pena perché sapevamo che lo avevamo perso per la nostra ispettoria.

Don Viganò fu un grande amico e un compagno fedele. Eravamo soliti andare sulla Cordigliera a sciare, nella valle del Rio Maipo. Una volta era-



Santiago (Cile). La sede della "Gratitud Nacional".
Qui don Egidio Viganò è vissuto alcuni anni,
studiando teologia.

Il rapporto con il cardinal Silva quanto ha influito alla formazione della personalità di don Viganò?

Don Viganò ha vissuto accanto al cardinal Silva il periodo della sua maturità. Quando è iniziato il Concilio don Viganò aveva 42 anni. Da giovane sacerdote lo aveva avuto come direttore. Essi hanno condiviso sin dall'inizio una grande magnanimità nel vedere le cose, la società, la vita ecclesiale. Anche se non dialogavano tanto, erano in sintonia. Quando divenne Rettor Maggiore, il cardinal Silva vide in don Viganò il Don Bosco che gli piaceva, cioè il Don Bosco aperto, non solo il Rettor Maggiore della Congregazione, ma la presenza di Don Bosco nella Chiesa e più in là. E credo che don Viganò abbia trovato nel cardinal Silva il pastore che sa veramente tradurre in un'azione pastorale ampia lo spirito e le intenzioni di Don Bosco: non solo l'attenzione al povero, ma una visione sociale e politica che si fa progetto di promozione integrale e di solidarietà. Non solo far crescere un ragazzo e dargli capacità di affrontare la vita, ma interessarsi delle prospettive di ampiezza storica, con il

coinvolgimento di tutte le forze sociali, dagli intellettuali ai sindacalisti.

Don Viganò ha avuto l'opportunità di vivere accanto al cardinal Silva un momento storico in cui, come dicevo prima, la Chiesa nel Cile ha voluto e ha saputo farsi serva e protagonista. E in Cile don Viganò ha vissuto quella che è stata la caratteristica di tutta la sua vita: è stato sempre un po' più in là di dov'era. Quand'era direttore era più in là, quando fu ispettore era con i religiosi, nell'università, era nella Conferenza episcopale; come Rettor Maggiore sappiamo quale respiro ecclesiale ha dato alla Congregazione.

Il cardinal Silva "è stato conquistato da Don Bosco", come dice lui stesso, e questo lo ha proiettato a vivere da protagonista la storia del suo paese. Credo che don Viganò in Cile abbia sentito respirare la sua personalità, la sua visione teologica, la sua vocazione salesiana, l'essere Chiesa, l'appartenenza al popolo in una forma che ha contribuito a dargli orizzonti più ampi.





1981. All'aeroporto di Santiago, accolto da salesiani e giovani.



Santiago (Cile). 1991. A ogni rientro, si rinnovano i segni di amicizia. Al centro della foto, il card. Silva Henríquez. Alla destra di don Viganò, l'ex presidente Patricio Aylwin. A sinistra, i ministri della giustizia e dello sviluppo e pianificazione.

vamo saliti ai tremila metri, cercando di notte il rifugio sepolto dalla neve, scavando con una pala per trovarlo, col dubbio che avevamo sbagliato il posto preciso e col rischio di passare la notte all'aperto in pieno inverno. Invocammo insieme Maria Ausiliatrice e quando avevamo già perso la fiducia, toccammo con la pala un angolo del tetto. Noi sei salesiani della spedizione potemmo così entrare e passare lì una meravigliosa settimana di vacanza, sciando dai pendii e approfittando del passaggio scavato al-

l'entrata del rifugio per imparare a saltare con gli sci.

Ho fatto visita a don Viganò l'ultima volta a Roma l'anno scorso, già operato. In quell'ultima amichevole conversazione aveva ancora una volta pensato al Cile. Mi disse che il suo desiderio era di recuperare la salute per poter visitare il cardinal Silva nella sua carrozzina di infermo e condividere di nuovo con lui l'affetto e la stima che li aveva sempre tenuti uniti.



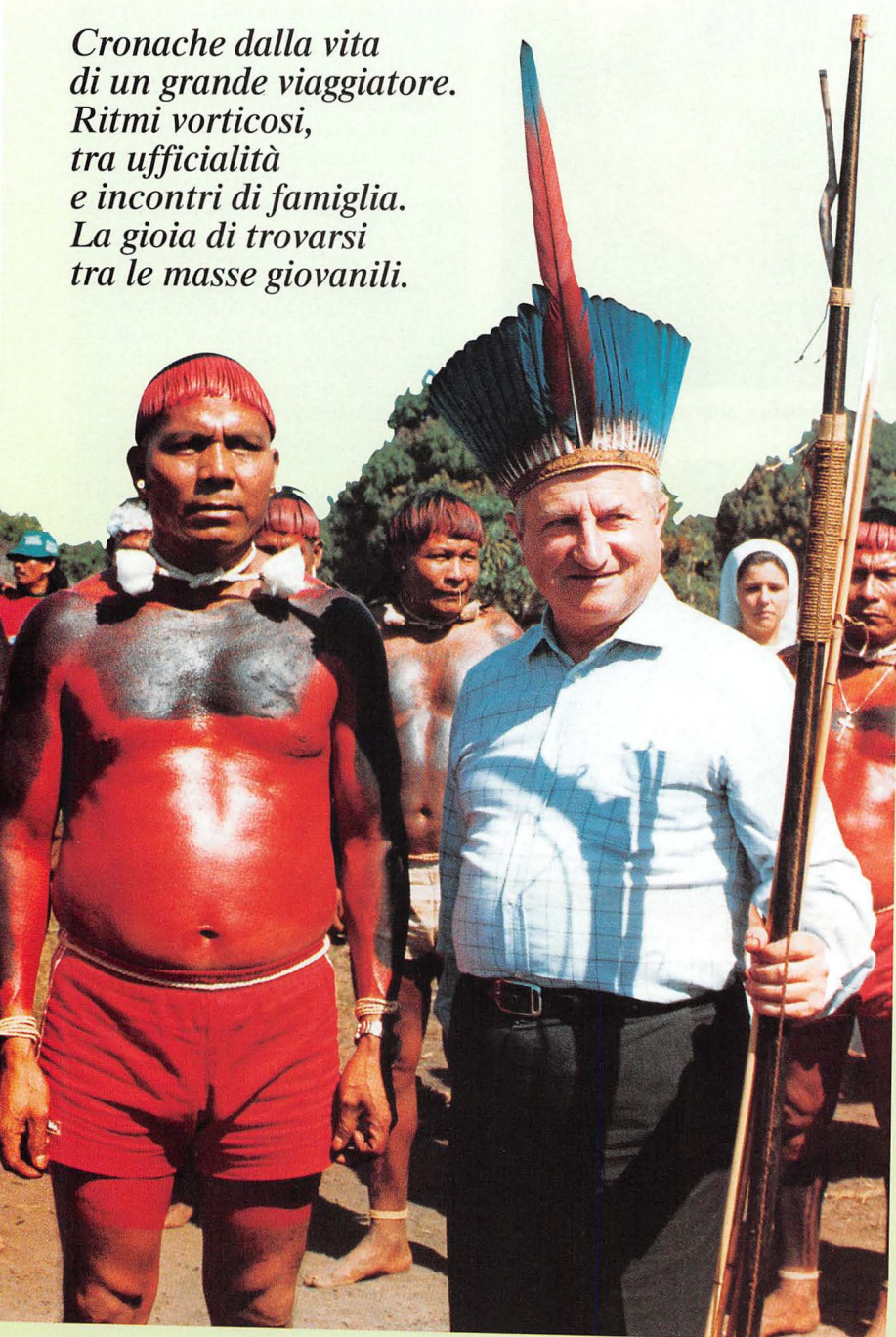
Chiari. Egidio (con l'asterisco) a 13 anni, tra gli aspiranti del San Bernardino.

Egidio Viganò è nato a Sondrio il 26 luglio 1920, ottavo di dieci figli, da una famiglia brianzola: il padre Francesco e la mamma Enrichetta si erano trasferiti in Valtellina in cerca di una miglior sistemazione economica. Qui i tre figli maschi, Egidio, Angelo e Francesco, conobbero i salesiani frequentando l'oratorio. Ne rimasero affascinati e decisero, tutti e tre, di arruolarsi tra i seguaci di Don Bosco. All'origine della vocazione di Egidio c'è anche un gesto di generosità della madre, rivelato da lei stessa nel testamento. Da piccolo Egidio si era ammalato gravemente ed Enrichetta aveva fatto una specie di patto con Dio: «Fammelo guarire», disse nella sua fede semplice e forte; «non per me: sarà per te!». Il più irrequieto, il «meno da prete» dei tre fratelli, pareva proprio lui. Così lo descrive la madre: «Bisognava usare con lui le maniere forti. Nel gioco era spericolato, sul ghiaccio si ruppe una gamba, stuzzicando un cane ne fu aggredito, a scuola la maestra Pasini lamentava la sua scarsa applicazione. Allora il papà doveva ricorrere alla minaccia della cinghia per farlo studiare». Mandato all'aspirantato di Chiari (Brescia) per frequentarvi il ginnasio, al terzo anno rischiò d'essere rispedito a casa per il suo carattere giudicato un po' difficile. Fu ancora mamma Enrichetta a intercedere in suo favore presso il direttore: «So che Don Bosco lo vuole; questa è la sua strada». Lo riprese, e tutto si aggiustò. La svolta decisiva della sua vita religiosa è dovuta a un equivoco. Nel 1939, quando era ancora chierico, ricevette per lettera «l'obbedienza» che lo destinava al Cile. In realtà la domanda di partire missionario non l'aveva presentata lui, ma un omonimo, Pietro Viganò.

IL GRANDE VIAGGIATORE

di Angelo Botta

Cronache dalla vita di un grande viaggiatore. Ritmi vorticosi, tra ufficialità e incontri di famiglia. La gioia di trovarsi tra le masse giovanili.



Le scarpe di don Viganò brillavano. Il ragazzino della "casa-famiglia" di Caracas, scelto fra i compagni per la sua bravura, guardò l'ospite con un sorriso orgoglioso. Don Viganò gli disse: «Bravo! Sei il secondo che lustra le scarpe al Rettor Maggiore». «Chi è stato il primo?», sparò l'artista con un principio di invidia. «Io».

Pochi giorni più tardi, a Santo Domingo, una grande statua posta all'ingresso dell'opera salesiana spariva improvvisamente sotto un grappolo di giovani. "Giù dai colli", cantavano dall'alto, insieme ai compagni rimasti a terra. Il direttore salutò don Egidio: «Le diamo la chiave della casa: i ragazzi!». E lui, contemplando il grappolo vivente: «Difficile che nel mondo ci sia un monumento di Don Bosco più bello di questo».

Una settimana dopo, nelle foreste del Brasile, taglia il nastro di una strada aperta dai missionari e sale in macchina per il primo percorso ufficiale. Contemporaneamente parte la gara della staffetta a cui partecipano uomini nerboruti, dipinti di rosso e di nero. I "testimoni", tronchi di novanta chili, passano dalla spalla dell'uno a quella dell'altro come se scivolassero sull'acqua, senza rompere il ritmo della corsa. Hanno una quindicina di chilometri da fare, cosa decisa da loro stessi dopo una interminabile discussione quel mattino. Unico premio per i vincitori: la gloria. Don Viganò attende al traguardo, dove i testimoni sono catapultati a terra tra sbuffi di soddisfazione. Inizia il saluto ufficiale: «Oggi abbiamo Don Bosco con noi!». Corona sul capo del Rettor Maggiore, arco e frecce nella mano. Poi i Xavantes danzano. Il sole batte forte sulle schiene robuste, il sudore scende a rivoletti sciogliendo il rosso e il nero...

In Brasile, tra gli Xavantes di San Marco. 1983.

Accolto ovunque con il saluto: «Benvenuto, Don Bosco!».

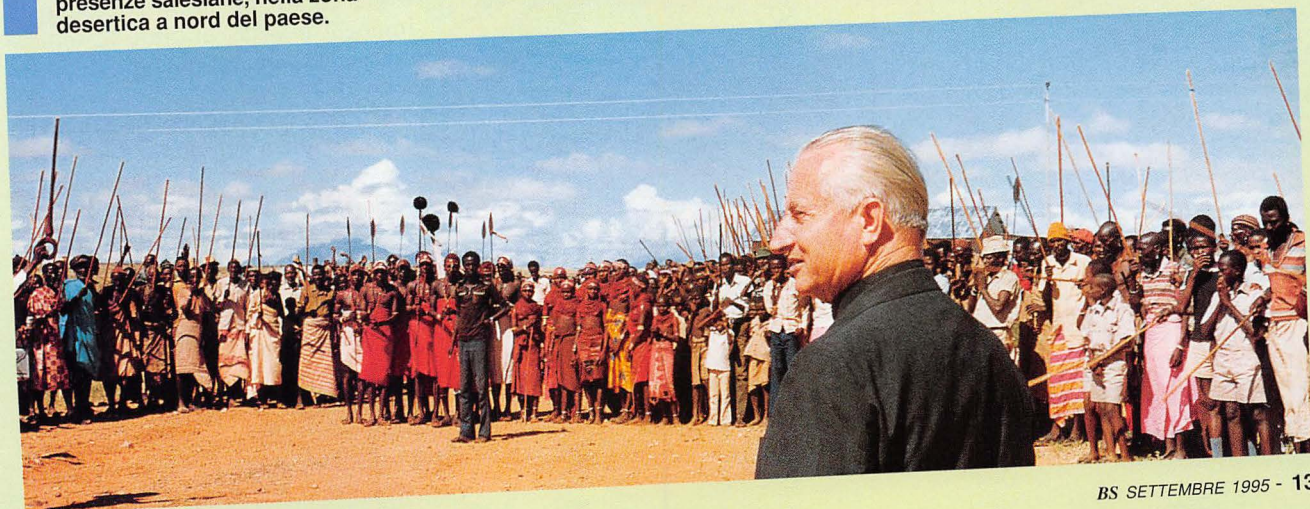
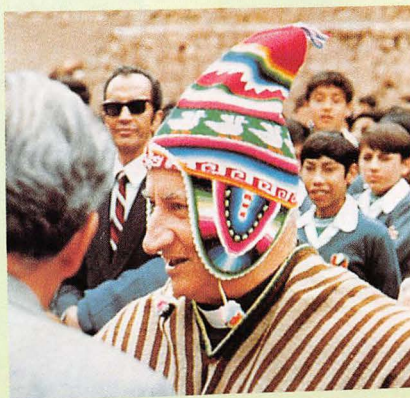
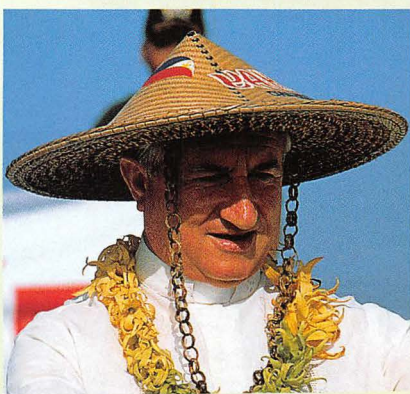
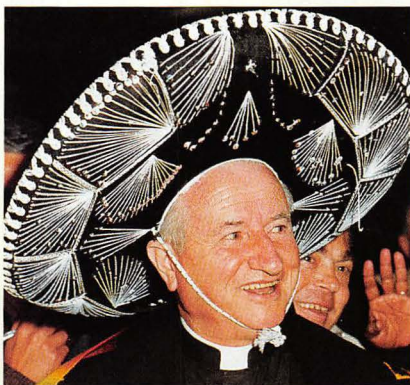
TERRE SOGNATE DA DON BOSCO

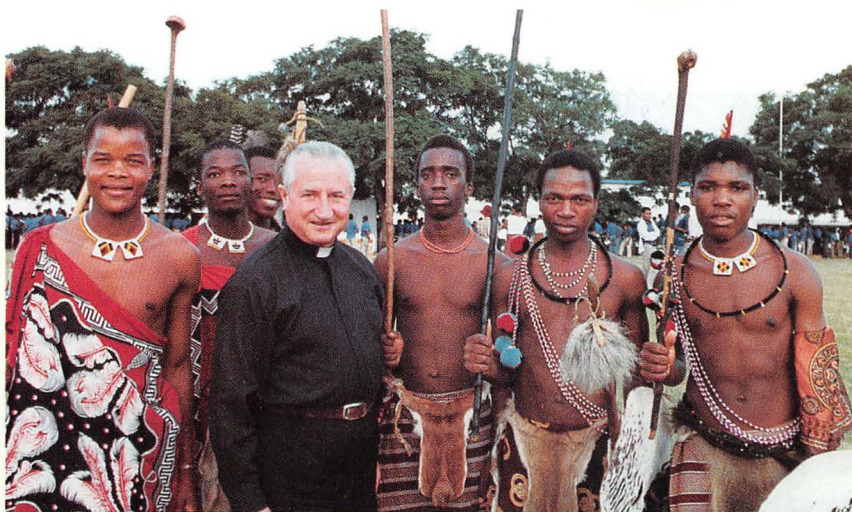
Storie di ordinaria amministrazione nella vita di un grande viaggiatore. Don Egidio Viganò scalava da sempre le montagne. Diventato Rettor Maggiore, ha scalato il mondo, percorrendolo interamente in ognuno dei periodi del suo mandato: per tre volte, dal 1977 in qua, lo hanno visto arrivare i paesi dove arde il fuoco acceso da Don Bosco, e gli hanno spalancato le porte. «Il nostro Padre faceva queste strade in una notte – osservava il suo settimo successore –. Io impiego mesi per un pezzettino e mi sento più stanco di lui». Puntualizzava: «Certi critici di ermeneutica onirica, prima di dire come un sogno si interpreta, dovrebbero controllare, come ho fatto io. Contemplando la realtà dei sogni di Don Bosco, forse lascerebbero da parte Freud e penserebbero all'Amore di Dio».

Così ha ascoltato “Giù dai colli” in cento lingue diverse. Ha sentito innumerevoli vescovi e cardinali tessere le lodi del lavoro che svolge la Famiglia Salesiana nelle loro diocesi. Ha complicato ancora di più i percorsi per arrivare a noviziati lontani – “Centro di speranza”, li chia-

In tutte le culture e tradizioni popolari. La voglia di trovarsi bene e di fare contenti.

Korr (Kenya). 1985. Una delle prime presenze salesiane, nella zona desertica a nord del paese.

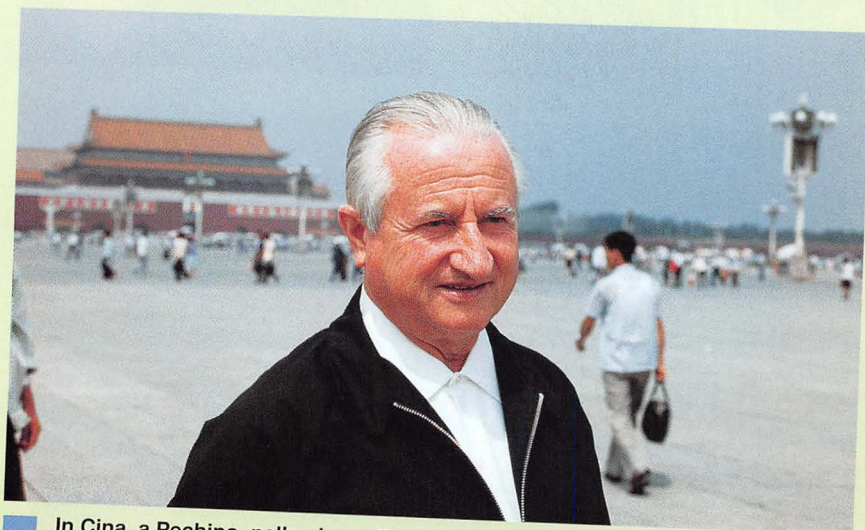




Swaziland. 1980. Tra gli studenti dell'High School di Manzini.



A Torre Annunziata nel 1981. Per le FMA dell'ispettoria napoletana.



In Cina, a Pechino, nella piazza Tienanmen (1989). Tanti i giovani, tanti i "sogni nel cassetto".

mava -, o per salutare un confratello benemerito. Il salesiano laico signor Ettore Sneider, per esempio, piccolino e grassottello, costruttore di quindici chiese: 97 anni di età e arzilla al momento della visita.

Presenze antiche, dove i missionari di oggi si danno da fare con l'intensità allegra degli inizi. «Lavoro 24 ore al giorno», gli ha risposto un sacerdote a cui raccomandava di non strapazzarsi troppo. «Soltanto quando è necessario lo faccio anche di notte».

E presenze nuove, oltre frontiere varcate recentemente grazie all'impulso ricevuto da lui. «È la prima volta che in Congregazione si inizia qualcosa non partendo dall'Europa, si rompe l'eurocentrismo e lo si fa con gioia», esclamò nel consegnare il crocifisso a un gruppo di novizi in India. E aggiunse: «Inoltre, non era mai capitato che tutti i novizi, al gran completo, ricevessero il crocifisso missionario. Qui si tocca il senso centrale della nostra vocazione».

PER MILLE STRADE

Anni di corse contro i fusi orari, poco riguardosi verso chi li maltrattava in modo eccessivo. Gli aerei dei nostri giorni, anche se comodi, possono stancare. Mettersi al lavoro dopo quindici ore di volo e correre da un impegno all'altro per un periodo altrettanto lungo, imprime alla giornata un ritmo sfibrante. Peggio se, da una città a livello del mare come Roma, si passa ai 4100 metri di La Paz. Quando poi, prima di partire, si è già curato un turno completo di impegni in sede, al tirare le somme si va a letto quarantotto ore dopo essersi alzati.

Ma per don Viganò questi erano dettagli senza importanza, pignolerie da lasciare al segretario. Emergeva dall'abbraccio di una folla poco disciplinata che lo aveva accolto all'aeroporto («Una massa pericolosa di gioventù», osservava soddisfatto), passava alla sala-stampa per le interviste alla televisione o al giornale, salutava l'arcivescovo incontrato due mesi prima al Sinodo, sorbiva un caffè. Subito conferenza ai salesiani, altra alle figlie di Maria Ausiliatrice, incontro con le Volon-

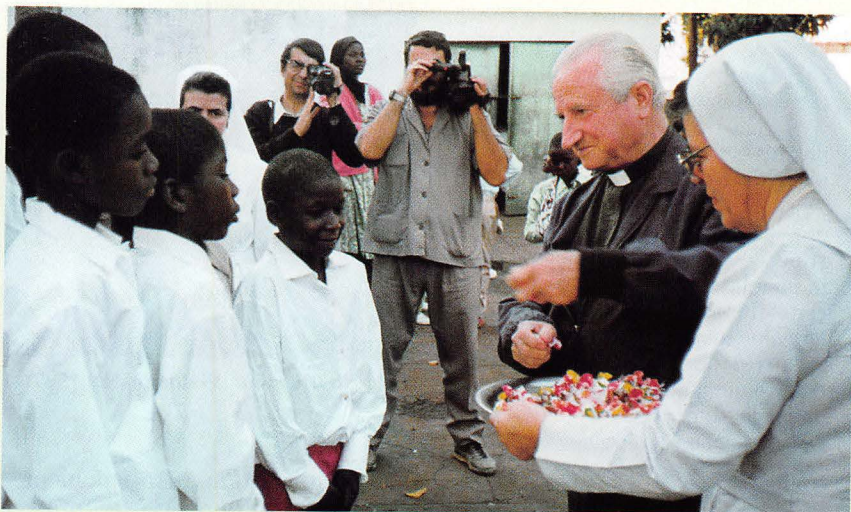
tarie di Don Bosco, festa di seimila giovani del posto rafforzati da altri, venuti da 400 chilometri di distanza. Lo hanno segnato in fronte con un punto rosso, al collo reca una enorme collana di fiori, porta in capo un cappello di stile locale. I cartelloni proclamano: «Benvenuto, Don Bosco!». Ha luogo una danza raffinatissima, si ascolta l'immane «Giù dai colli» nella lingua del posto. Parla: «Vengo da Roma. Vi porto la benedizione del Santo Padre. E vi porto l'intercessione e l'amicizia di Don Bosco, con un messaggio che recherete nel cuore: è bello essere giovani. Non si tratta solamente di una età, ma di una responsabilità; non del lusso di alcuni anni, ma di una missione nella società e nella Chiesa. Ve l'affida Gesù Cristo risuscitato, lui che è la novità più grande di tutti i tempi».

Bisogna affrettare il pranzo, perché lo aspettano in municipio dove gli conferiscono la cittadinanza onoraria e ascoltano un suo discorso. Segue la visita agli ammalati, gli fanno attraversare una baraccopoli, lo incamminano verso il teatro ricolmo di cooperatori, exallievi, genitori, collaboratori.

SEMINANDO ENTUSIASMO

A essi parla del Concilio Vaticano II, dell'ultimo Sinodo, del coinvolgimento dei laici. Spiega il segreto che vincola centomila e più persone di gruppi diversi nel mondo, permettendo loro di chiamarsi salesiani: «È quello di Don Bosco: essere discepolo ardente di Gesù, amare Maria Ausiliatrice, donare le proprie energie alla gioventù». Segue un periodo di domande-risposte ed è incredibile la sua prontezza penetrante e incisiva nel rispondere alle domande più impensate. Poi si va in chiesa.

«Celebro questa messa per la vostra intensità interiore, per la vostra perseveranza, per la vostra fecondità apostolica. Prego il Signore di concedere, a ognuno di voi, un cuore orante e mani operanti. L'unità di questi due poi costituisce la spiritualità salesiana: stando con Dio si diventa buoni, stando tra i giovani si lavora». I gruppi rinnovano la pro-



Mozambico. 1991. Distribuzione delle caramelle ai "fernandinhos". Basteranno per tutti?



India. Al St. Paul's di Nuzvid nel 1992. Con il regionale don Thomas Panakezhram e l'ispettore don Benjamin Puthota.



Messico. Con i giovani di Guadalajara nel 1993.

MANAUS (Brasile), 1986. Il volo che deve portare il Rettor Maggiore a Recife è spostato e l'attesa si prolunga. Lo vengono a sapere i postnovizi che si precipitano all'aeroporto e trovano il Rettor Maggiore nel grande corridoio d'ingresso. Hanno portato le chitarre, si accoccolano sul pavimento attorno a lui e improvvisano un concerto di musica e canti. La gente si ferma un momento, osserva e ascolta sorridendo, prosegue. Un signore attento si avvicina, chiede permesso per fare fotografie, eseguisce e se ne va, dicendo: «Grazie. Non faccio la genuflessione perché non sono cattolico».

LIMA, 1991. Centenario dell'opera salesiana nel Perù. Don Egidio Viganò e Madre Rosalba sono onorati dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica. Il deputato che ha motivato le condecorazioni, nostro exallievo, elenca i meriti dei suoi educatori e osserva: «La loro opera ci ha influenzato in modo tale che vari di noi, arrivando alle ultime conseguenze, abbiamo sposato una exallieva delle figlie di Maria Ausiliatrice». Don Viganò inizia la sua risposta dicendo: «Parlo anche a nome delle FMA con le quali siamo supersposati. Un supermatrimonio spirituale, che speriamo sia indissolubile come quello del signor deputato».

VI JAWADA (India), 1992. Dopo la messa, mentre il Rettor Maggiore esce dalla chiesa, la folla lo preme per avere ancora una sua benedizione. Una vecchietta si china, si incunea a forza alle sue spalle, arriva fino a lui. Come la donna del Vangelo, gli tocca un lembo della veste. Poi si raddrizza sorridendo soddisfatta e lo lascia allontanare. Quando alla sera lo raccontiamo al Rettor Maggiore, lui: «Ma io non ho sentito nessuna forza uscire da me».

ROMA, 1995. Le figlie di Maria Ausiliatrice sono state molto vicine a don Viganò durante l'ultima malattia. A una ricordava che ogni volta che tornava a casa dal Cile, forse un po' orgoglioso delle esperienze fatte, la mamma gli diceva: «American, tien bassa la testa!». Suor Celestina e suor Teresa, le due più fedeli, le chiamava le sue due «canadesi», perché diceva di sentirsi sicuro con loro come con due stampelle canadesi.



Ho Chi Mihn (Vietnam). Nel 1993, all'uscita dall'aeroporto.

messa di impegno. Tra i doni presentati all'offertorio c'è il formaggio di un cooperatore il cui bisnonno ne ha regalato uno della stessa marca ai primi salesiani arrivati nella zona. Tante comunioni.

Ora di cena. Che può essere un «asado» popolare all'aria aperta per centinaia di persone. O aver luogo in un ristorante dove una cinquantina di tavole da dodici posti (numero perfetto) vedono sfilare quindici portate di cibi strani e saporiti da consumarsi con gli stecchetti: specialità, questi banchetti, degli exallievi cinesi. Alla fine, buona notte. Più di una volta don Viganò l'ha chiusa con un sonoro «Buon giorno!», perché le 24 erano passate ormai da tempo.

Poi bisognava alzarsi alle cinque, perché l'aereo verso la nuova destinazione partiva presto. Il programma si ripeteva, con variazioni locali, durante quindici o venti giorni di seguito. Non sempre con i ritmi di cui sopra, ma costantemente a livelli poco raccomandabili per la salute.

Oggi, magari, porta sulle spalle lo *shamma* e ha in mano lo scacciamosche dei notabili etiopici. O applaude allo scoprire che qui, in Papua Nuova Guinea, la bandiera nazionale ha i colori del suo Milan. O regala un cammello ai nomadi di Korr. O distribuisce, sorridendo, le caramelle ai ragazzi di Maputo, mentre all'orecchio la figlia di Maria Ausiliatrice gli sussurra: «Mi raccomandando, soltanto una, perché non bastano». O parla brillantemente – senza una nota! – nell'aula magna dell'università, svolgendo il tema «Nuova educazione, nuova cultura, nuova evangelizzazione». O si congratula con i salesiani che rinascono, dopo cinquant'anni di catacombe e persecu-

zioni, in un paese ex-comunista. O con quelli che curano amorosamente il seme collocato nella terra buona di una nuova nazione del catalogo salesiano.

«È PASSATO IL CICLONE»

«Questi viaggi mi fanno perdere la nozione del tempo e delle stagioni, in un ambiente salesiano è sempre primavera», afferma, rientrando sfinito a Roma. Intanto il Bollettino Salesiano di una ispettorie appena visitata presenta le varie tappe sotto un titolo unico: «È passato il ciclone».

Ciclone benefico di gioia e di vitalità, di spinte in avanti, di correzioni di rotta in momenti difficili, di certezza che esiste più futuro che passato, di polmoni ricolmi di Spirito Santo. «Non parlo di elementi superati e dimenticati, ma di fatti che costano adesso», affermava sicuro. «Ottimismo e coraggio si fondano sulla realtà. I problemi non mancano, ma fanno coreografia».

Spiegava: «Uno studioso di storia mi ha detto che Don Bosco è una delle tante vette di una cordigliera del secolo scorso. Gli ho chiesto: «Ha osservato fin dove arriva l'ombra di questa vetta?». Io la trovo in tutto il mondo. E poi, il nostro fondatore ha dato inizio a una vocazione non perché fosse intelligente, che lo era; non perché fosse lavoratore, che lo era; ma perché lo Spirito Santo lo ha voluto. Dopo tanti viaggi traggio una conclusione certa: la Famiglia Salesiana non è opera di un genio, ma intervento di Dio».

Angelo Botta

LA MISSIONE NEL CUORE

**«Don Viganò capiva d'istinto e appoggiava ogni nuova proposta missionaria»,
dice il Consigliere centrale delle missioni in questa intervista.**



Don Viganò è partito missionario giovanissimo. Sembra per uno scambio di persona...

Non so esattamente come sia andata la vicenda. Pare che sia partito a sostituzione di un altro. Al di là di questo, credo che sia stato un bellissimo gioco della Provvidenza. Perché lui non solo ha accettato la scelta missionaria, ma l'ha fatta propria durante tutta la sua vita, specialmente attrav-

verso un lavoro di inculturazione nel Cile sudamericano, e posso dire che la dimensione missionaria ha condizionato positivamente tutta la sua scelta salesiana.

Lei più di altri può dire come si è manifestata la sua vicinanza ai missionari...

Don Viganò ha sempre appoggiato in forma massiccia quello che chiamiamo "cooperazione missionaria", ossia gli aiuti che si danno alle missioni. A ogni semestre, per così dire, "svuotava la cassa" delle risorse, che è poi quella delle Procure missionarie, per venire incontro a tutte le attese e le richieste dei missionari. Ma soprattutto durante i suoi numerosissimi viaggi in ogni parte del mondo, in un certo senso ha sempre privilegiato le presenze missionarie. Questo anche a scapito della sua salute, perché a volte faceva dei viaggi massacranti in strade impossibili per arrivare a delle località missionarie in luoghi lontani e fuori mano. E lo si vedeva davvero molto interessato al cammino della inculturazione missionaria.

Don Viganò ha spinto la congregazione verso nuove frontiere. Con lui è partito il Progetto Africa, c'è stato l'ingresso in Russia. E si parlava ultimamente della Cina.

Don Viganò ha ereditato la congregazione in un momento di profonda crisi. Quando ha assunto questa responsabilità la Congregazione era diminuita più o meno di cinquemila sa-

lesiani. La crisi più grave dalla fondazione. E invece di dire "ritiriamoci, ristudiamo le nostre presenze, ridimensioniamo", lui ha avuto l'intuito profetico di dire: "Apriamo nuove frontiere, nuovi orizzonti e diamo alla congregazione nuove sfide". Dopo 18 anni, possiamo dire con certezza che quella intuizione è stata veramente una grazia dello Spirito e che la storia gli ha dato ragione. Solo un dato: in questi ultimi anni per la prima volta siamo entrati in una trentina di nuovi paesi e tutti del Terzo Mondo, in zone di vera missione o in nazioni ex-comuniste. La Congregazione con lui ha investito sul futuro, anche con nuove prospettive vocazionali. Don Viganò non solo ha accettato queste sfide missionarie, ma è stato sempre l'uomo che in prima persona ha incoraggiato, anzi ha fatto a volte la prima proposta per nuove fondazioni. Tutto questo non è stato soltanto una intuizione di tipo carismatico, ma obbedisce a una costante, a uno stile del suo governo: direi che aveva l'ossessione della speranza, che si traduceva nel concepire il futuro come sfida del presente. Sapeva che la prospettiva missionaria avrebbe dato nuovo spazio, nuova aria, nuova speranza alla situazione a volte di crisi della congregazione. Il «Progetto Africa» è stato certamente il macro-progetto missionario di don Viganò, storicamente paragonabile solo al macro-progetto dell'America Latina della prima generazione e al macro-progetto dell'Asia della seconda generazione. Però il Progetto Africa ha avuto uno sviluppo così rapido, specialmente dal punto di vista geografico e di coinvolgimento dell'intera congregazione, che supera in rapidità, in quantità e forse anche in intuizioni metodologiche missionarie, i due precedenti progetti.

Quanto agli altri progetti, don Viganò ha sempre spinto con coraggio tutte le nuove aperture: nel sud dell'Asia, specialmente in Indonesia, Papua New Guinea, nelle isole Samoa, in Cambogia, nelle isole Salomon, ecc. Aveva in sogno anche la spinta verso la Cina, e qualcosa si sta già muovendo. Ha poi appoggiato con coraggio tutto quello che faceva progredire il «Progetto Est».

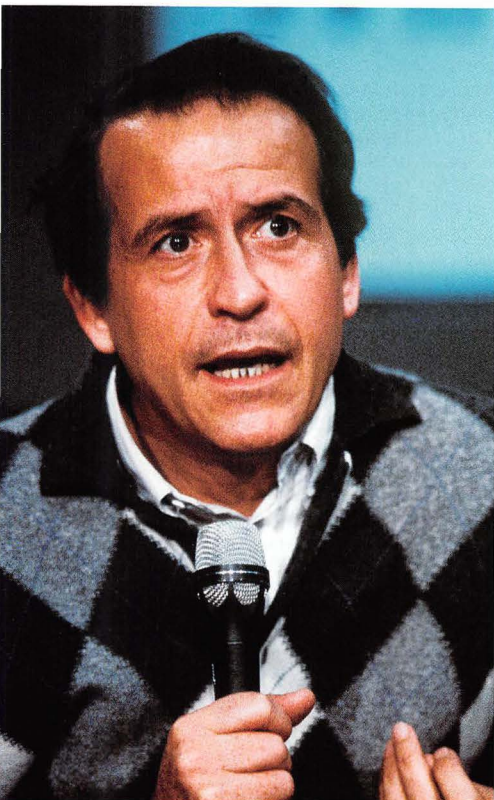


**«Traccia una linea», dice la pastorella,
«da Pechino a Santiago del Cile,
passando per il cuore dell'Africa: avrai un'idea
di quanto dovranno fare i tuoi salesiani»
(dal sogno di Don Bosco a Barcellona-Sarrià.
Dipinto di Borrell).**



INFATICABILE INNOVATORE

di Nuccio Fava



Il giornalista Nuccio Fava, responsabile RAI delle "tribune e accesso e dei servizi parlamentari."

Mi torna chiarissimo alla memoria, a poche ore dalla morte del Rettor Maggiore, un incontro estivo di due anni fa a Ponte di Legno. Un incontro occasionale, con sorpresa reciproca, in questo estremo lembo della provincia bresciana, l'alta Val Camonica, cara a don Egidio non solo perché a contatto con le montagne della sua Valtellina, ma perché a Chiari – in provincia di Brescia appunto – don Viganò ha fatto l'aspi-

rantato e messo alla prova la sua sicura vocazione di futuro salesiano.

Il ricordo di quell'incontro mi riporta in un lampo la personalità di don Egidio nella sua interezza: un atteggiamento di serenità e di grande vivacità, sempre pronto all'ascolto e a infondere fiducia, non però espressione di ottimismo di maniera, di sottovalutazione dei problemi e delle difficoltà.

Al contrario (mi viene da pensare a papa Giovanni), l'interlocutore avvertiva bene che tutte le grandi questioni, i grandi travagli del nostro tempo, trovavano nel suo animo come un filtro, una sapiente decantazione, perché venivano compresi e partecipati alla luce di una ragione d'amore più alta, che mette l'uomo alla prova, alla continua ricerca della presenza misteriosa del disegno di Dio nella storia, e lo impegna nella sua libertà per corrispondervi conseguentemente.

Nell'emozione e nel dolore di queste ore trovo qui, sinteticamente, il punto centrale della personalità del settimo successore di Don Bosco.

UNA STAGIONE DI GRANDI CAMBIAMENTI

Aveva del resto vissuto intensamente la stagione conciliare e la lunga esperienza in Cile e in America Latina, per essere avvertito in modo concreto e diretto che problemi, difficoltà, tragedie dell'umanità, interpellano in modo esigente la coscienza e la responsabilità del credente; richiedono condivisione partecipe, attiva, soprattutto impegno per risposte autentiche a difesa della dignità

*Continuo, insistito
il richiamo al Concilio.
Ma anche il riferimento
in termini globali alle
sollecitazioni del mondo
contemporaneo. «Di don
Viganò mi colpiva
la sua serenità:
autentica, conquistata
accogliendo le nuove
sfide della società».
I ricordi dell'exallievo
inserito nel mondo della
comunicazione sociale.*

umana e per la sua promozione. L'incessante, quasi febbrile operare, l'infaticabile viaggiare del successore di Don Bosco, esprimevano bene questa urgenza interiore, la responsabilità di corrispondere ai bisogni dei fratelli in ogni continente.

Ecco perché la serenità di Don Viganò – nella prosecuzione dinamica del carisma di Don Bosco e nel continuo insistito richiamo ad approfondire lo spirito del Concilio – colpiva l'interlocutore come serenità autentica, conquistata consapevolmente, attraverso la conoscenza diretta delle nuove sfide del mondo contemporaneo, in termini davvero globali: sud e nord, est e ovest, pace e guerra, giustizia e sviluppo, fame materiale e sete di Dio.

I tanti aspetti della sua personalità: i suoi studi e i suoi interessi teologici sempre coltivati; la fine e robusta spiritualità che hanno costantemente alimentato la sua vita interiore, nel contatto assiduo con la parola di Dio e l'Eucarestia; l'equilibrio di innovatore e la capacità di persuasione rifondatrice con cui ha condotto – specie nei passati più delicati di radicale contestazione e di confuse, seppur generose, istanze di cambiamento – la sua lunga opera di Rettor Maggiore, sono tutti aspetti che andranno analizzati e approfonditi.

I GIOVANI E LA COMUNICAZIONE SOCIALE

Ma pur nei limiti di un mio personale ricordo, non posso tacere di due autentiche urgenze che don Egidio aveva sempre presenti: quella dei giovani, a partire dai più poveri e dai più esposti, perenne questione aperta per la Chiesa e per la società, oggi più acuta che mai nel mondo intero: ai giovani si deve attenzione e rispetto; non si devono lesinare energie e mezzi per farli divenire protagonisti consapevoli del loro futuro, lungo percorsi formativi centrati sull'intelligenza e la sfera interiore. E l'urgenza della comunicazione, non meno cruciale in una stagione storica che registra tanti smarrimenti e rischi di nuove divisioni e incomprensioni, ma che esprime nello stesso tempo un bisogno profondo, una domanda drammatica di ricerca di senso, di significato.

«Voi giornalisti avete responsabilità enormi, ma non solo voi», mi disse un giorno, parlandomi con passione dell'*Osservatorio della Gioventù* e dell'*Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale* (Iscos), due iniziative dell'Università Salesiana di Roma.

In modo dinamico e creativo è così proseguita (vedi la bella intervista ad Angelo Montonati, edizioni Paoline - 1993) la "staffetta" del settimo successore di Don Bosco, lungo la strada tracciata dal Santo Fondatore.

Nella commozione per la dipartita, sentiamo tutta la gratitudine esigente per il compito che ci affida: "ricostruire relazioni impegnate a restituire a ogni persona la gioia di vivere, la capacità di sperare e la coscienza di riconoscersi protagonista della propria libertà".

Certo, sempre alla luce della fede, ma che, se autentica, non sarà mai in contrasto con una autentica laicità, perché al servizio generoso e libero di tutti gli uomini.

□



Mari

Roma. Al Sinodo del 1987.
Un'intervista di Dante Alimenti per la RAI.

■ «Mi disse che ero stato nominato ispettore. Cominciai allora la mia litania di riserve a partire dai miei problemi. E lui a continuare l'elenco: "Non ti senti preparato, non ti vedi autorevole, non hai abbastanza cultura... Soprattutto preferiresti lavorare con i giovani". E concluse: "Anch'io"».

■ «Gli feci notare che quell'obbedienza non mi trovava preparato, che stavo già orientandomi diversamente». E lui: «Non ti ascolto neanche! Siete in pochi adatti a questo lavoro». «Ma perché non si preparano i rincalzi?». «D'accordo: ci dicono che dobbiamo preparare i nuovi professori per l'Ateneo, i nuovi formatori, soprattutto i maestri dei novizi. Bisogna preparare chi sarà direttore o ispettore... È giusto. Intanto facciamo quel che possiamo, come ha fatto Don Bosco».

■ Arriva un salesiano chiamato da lontano. È stato convocato dal Rettor Maggiore, ma teme che gli chiedo di lavorare nella casa generalizia. Prima di entrare, glielo dice. Poi, dopo un buon quarto d'ora, esce dopo essersi arreso: «Niente da fare. Devo proprio venire. Quando gli ho detto che volevo continuare la mia attività tra i giovani, lui si è alzato in piedi, e battendo un pugno sul tavolo, ha esclamato: "Noi, qui, cos'altro stiamo facendo?"».

■ Un ispettore ha ricevuto una lettera non propriamente di elogio e risponde dicendo che va bene, che lui "sa di box e incassa i colpi". Don Viganò di rimando: «Non si trattava di colpi. Era soltanto una tazzina di caffè. Magari con poco zucchero, ma buono».

■ «Mi ero lamentato con lui per non aver potuto realizzare una iniziativa di qualità a causa di permessi negati, dei soliti limiti della nostra vita comunitaria: mancanza di mezzi, piccole incomprensioni e contrattempi. "Se stai ad avvisare tutti e ad aspettare che tutti ti spianino la strada, stai fresco", mi dice. "Datti da fare tu, arrangiati, prendi l'iniziativa, senza bisogno di troppe autorizzazioni". Mi venne in mente la sera in cui distribui le nuove Costituzioni in una basilica piena di salesiani di tutte le età. Aveva detto, più o meno: "La nostra Regola è Don Bosco, non un libro stampato"».

■ Sapeva che i giovani salesiani in formazione hanno tutto il tempo, l'intelligenza e la metodologia per criticare le cose che sono suscettibili di critica. «Tennerli tutti insieme in certi casi è come raggruppare le particelle di un'atmica in esplosione», diceva. Quando fu Consigliere per la formazione erano anni caldi, di "teologia della liberazione". Un gruppo di giovani teologi gli disse: «La congregazione è ormai finita». Risponde: «Non sono venuto qui a fare un funerale. Finché ci sarò io, la congregazione esiste ed è viva».

LE COSE CHE RESTERANNO

di Margherita Dal Lago



Val Viola (Valtellina). Nel 1986, l'antica passione per la montagna. Con le FMA.

Era appena stato eletto. Veniva dall'America Latina dove i rapporti tra figlie di Maria Ausiliatrice e salesiani sono più semplici e spontanei perché un po' tutta la vita ha un tono più familiare. Girava da solo, senza troppi accompagnatori. Nelle case era capace di pioverci dentro improvvisamente, con quella risata che contagiava, togliendo perfino l'imbarazzo di un'accoglienza che precludeva, per forza, i cerimoniali.

È nato così un rapporto spontaneo, che gli anni hanno trasformato, approfondito, custodito e accresciuto gelosamente. La veste del teologo la si trovava negli Atti del Consiglio generale o nei discorsi ufficiali, ma nelle comunità era il narratore appassionato di una vita di cui era testimone, di un'avventura iniziata rapidissima.

A noi raccontava storie dell'altro mondo: quello dei suoi viaggi, dei suoi incontri; ci diceva delle sorelle lontane, delle comunità in frontiera, delle fatiche, delle avventure. Non amava teorizzare sui problemi. Ironizzava sorridendo anche sulle fatiche. Da bravo missionario, quelle erano sul conto. Si fermava piuttosto sul segreto della missione e sui testimoni – suore e salesiani – che decifravano Don Bosco e Madre Mazzarello, e in ogni parte del mondo, ne cercavano il volto. E questo dava molto entusiasmo, la voglia di fare cose nuove. Ascoltavamo sempre incantate. Era l'eco della vita, come la sua risata, che resta nelle orecchie a dirci: «Prendete sul serio la vita, ma prendetela con allegria perché siamo di Don Bosco».

Le figlie di Maria Ausiliatrice gli hanno dato l'ultimo, affettuosissimo abbraccio corale il 31 dicembre scorso. Con il sorriso largo di sempre, ma il passo già incerto, don Egidio Viganò era andato per il consueto appuntamento di fine d'anno, in un'aula magna straripante.

"PERFORARE IL QUOTIDIANO"

Quale sia stato, anche negli anni immediatamente successivi, il contributo di don Egidio alla riscoperta della spiritualità salesiana vissuta a Mornese, lo scriveranno altri. Ma chi tra noi non ha letto e riletto la raccolta delle prediche agli Esercizi spirituali delle Ispettrici "Non secondo la carne, ma secondo lo spirito" (1978) ha perso qualcosa. Così pure quel fascicoletto verde, "Riscoprire Mornese", del 1981. Erano tempi in cui ancora si parlava poco di spiritualità salesiana, tra di noi, in cui i pellegrinaggi a Mornese erano rari e forse quello spirito di Mornese che le prime missionarie avevano trapiantato nella prima stagione della Terra del Fuoco ci sembrava perfino un po' povero. Arriva Lui. E l'immagine di una FMA con la trivella in mano, all'opera per "perforare il quotidiano" non ci ha abbandonato per anni. Ci si sentiva pioniere. Alla scoperta di uno spirito che dava sapore al presente. Era la sua sfida alla *contemplazione nell'azione*, in un tempo in cui già si sentiva il bisogno di ritrovare profondità.

"Perforare il quotidiano" è stato un suo slogan per dirci che la Mazzarello, in fondo, aveva uno stile di santità proprio come quello di Don Bo-



Lima (Perù). Con Madre Rosalba Perotti per le feste del Centenario del 1991.



Haiti, 1993.

sco: non la fuga spiritualistica. Ma l'incarnazione. Sembra passato un altro secolo, da allora. Ma quando tentiamo di interrogarci su "ragione, religione e amorevolezza" a Morne-se e sul significato di quella "preven-tività", andiamo necessariamente a intrecciare l'autocoscienza femmi-nile che caratterizza la riflessione di oggi, con quelle intuizioni che ci hanno dato la spinta più autorevole per un cammino di cui ancora non sappiamo tutta la ricchezza.

dei suoi *regali*. Fin dall'inizio aveva affidato a noi – che Don Bosco ha definito *monumento di grazie all'Au-siliatrice* – il compito di tener desto nella Famiglia Salesiana l'amore alla Vergine. Ce lo ha ricordato infinite volte dall'inizio del suo mandato. Lo sentiva come un'urgenza.

Lo spiraglio dei ricordi si allarga a mille altri incontri e a tutto quello che oggi costituisce l'eredità della nostra famiglia, passata in questi anni attraverso la beatificazione di don Rinaldi, di Laura Vicuña, di

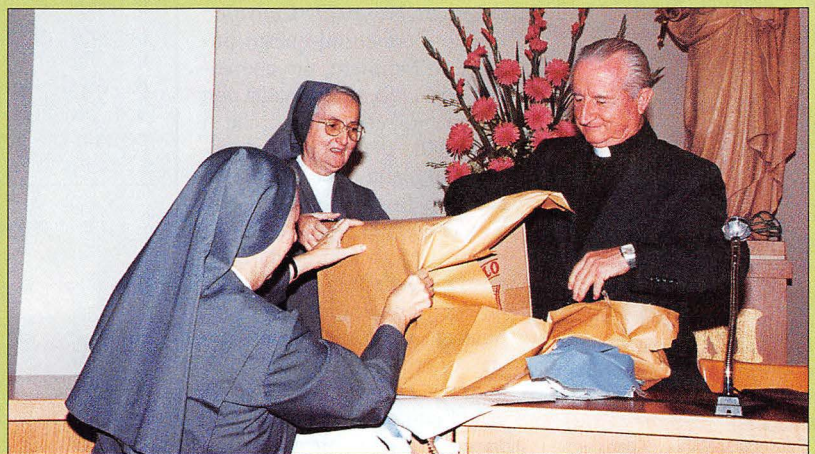
Madre Morano.

Quando si comincia a guardare in-dietro, si misura quello che Dio ha fatto sulla nostra strada. E allora il cuore scoppia di riconoscenza per-ché un incontro così profondo, viva-ce, provocatore, a volte, come quel-lo di don Egidio, ha certamente mo-dificato anche la nostra storia. Sia-mo quello che anche lui ci ha regala-to, come successore di Don Bosco, sognatore di cose impossibili, capa-ce di lottare perché diventino vere. □

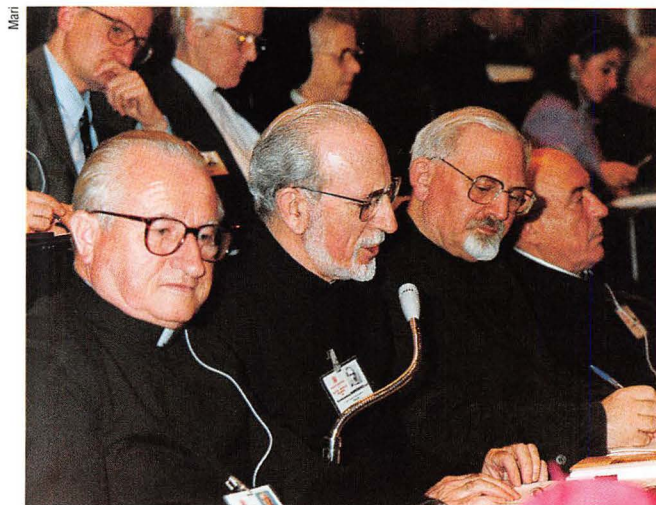
DUE MANI IN PREGHIERA

Quell'8 settembre 1984 eravamo curiose di vedere cosa aveva portato in dono a Madre Marinella Castagno per la sua elezione a Superiora Generale. Sono saltate fuori dalla carta due mani di marmo in pre-ghiera. S'era fatto silenzio. Non oc-correvano più parole, né tanti bi-glietti. Il messaggio era così chiaro che quelle mani sono rimaste sulla scrivania della Madre. Mani che pregano, si incontrano anche e san-no cercare come collaborare e sanno inventare strategie per superare le incrostazioni. Ed è così che molte cose sono nate da allora, e stanno an-cora cercando di trovare forma.

Sei anni dopo, era ormai notte quando è incominciata l'Eucaristia di chiusura del Capitolo Generale del 1990. La solenne concelebrazione alla "Madre della santa speranza" ha ripreso un tema antico: un altro



«Il carissimo don Viganò ci ha trasmesso la ricchezza della sua interiorità, la forza comunicativa del suo entusiasmo, la sicurezza dell'intuito profetico. Ci ha sostenute e incoraggiate a dare al carisma salesiano, sulle orme di madre Mazzarello, l'impronta originale della nostra femminilità, e guidare le giovani alla realizzazione del disegno di Dio sulla donna» (*Madre Marinella Castagno*). Nella foto don Viganò al Capitolo generale del 1990, quando fa alla madre e alle FMA il dono di una scultura di mani in preghiera).



Roma. Al Sinodo del 1991, con i Superiori generali. Il secondo alla sua sinistra è padre Kolvenbach.

«Più di dodici anni fa, appena eletto Preposito Generale, mi recai da lui, nella sua qualità di presidente dell'Unione Superiori Generali. Fu l'inizio di una lunga serie di incontri in occasione di sinodi e di sedute plenarie, di cerimonie e di riunioni. Sempre, in quelle occasioni, aveva qualcosa di prezioso da dirmi. Senza dubbio egli era più vicino a san Giovanni Bosco che a sant'Antonio, l'eremita, ma aveva ricevuto dalla tradizione dei padri del deserto il dono di arricchire, d'incoraggiare o di illuminare l'altro con una "parola" ricca della sua esperienza unica della vita consacrata, della sua fede forte, realista, eppure ottimista, del suo amore senza riserve o ambiguità per Cristo e la sua Chiesa, Don Viganò non mancherà soltanto ai Salesiani e alla Famiglia Salesiana, ma a tanti altri, in particolare ai suoi confratelli, i superiori generali» (*Peter-Hans Kolvenbach, S.J.*).

«Ringrazio per la trasmissione del vostro "Notiziario" (quello dell'ANS, l'Agenzia salesiana internazionale d'informazione). Sono stato veramente colpito nel leggere quelle pagine. Che bel documento a ricordo del nostro amato padre e amico! Io sono convinto che

un giorno sarà dichiarato *dotto della Chiesa*. Sia ringraziato il Signore!» (*J. Sesto, New Rochelle, USA*).

«"C"è più futuro che passato nei cooperatori: 100 anni di passato e secoli di futuro". Furono queste le parole che don Viganò disse ad alcuni cooperatori cinque giorni dopo la sua prima elezione a settimo successore di Don Bosco nel dicembre 1977. Caro don Egidio, permettimi questo linguaggio familiare, ora che anche le più piccole formalità non hanno più senso per te che ti trovi nella certezza della speranza e della fede. Io credo che Don Bosco continui a fare a metà con chi, come te, ne ha preso il posto alla guida della nostra grande famiglia. Io credo che l'aria che si respira sul pianeta salesiano ha sempre lo stesso profumo di quel pane nero che Giovannino Bosco ha scambiato con il compagno di pascolo; ha l'odore della polvere dei cortili e della muffa sui muri delle celle della Generala; ha il sapore di quelle castagne che non finivano mai: il gusto delle povere minestre preparate da Mamma Margherita. Arrivederci don Egidio, padre, maestro e amico» (*Pompeo Santorelli e cooperatori*).

«Per molti anni don Egidio fu per me un amico: come Superiore generale e come Segretario generale dell'Unione dei Superiori Generali, ho avuto molte volte l'occasione di discutere con lui di ciò che sembrava il meglio per la vita consacrata oggi. Era un uomo pieno di buon senso, di profondità intellettuale e spirituale. Convinto e capace di con-

vincere. Sempre cordiale e attivo, senza aggressività per nessuno. Era ascoltato con attenzione. Non stupisce che in occasione dei Sinodi fosse designato volentieri dai Superiori generali al Santo Padre per essere uno dei dieci privilegiati a portare la presenza e la voce dei religiosi» (*Marcel Gendrot, Missionnaires Montfortains*).

«Per tutti noi del "Soggiorno Proposta", don Viganò era una figura amica e motivo di orgoglio, perché ci sapevamo nel suo cuore. Egli sarà sempre vivo nei nostri ricordi e gli saremo per sempre grati, perché è grazie anche a lui che ora noi stiamo amando la vita! Sappiamo che è sempre stato vicino al nostro don Luigi, condividendo il progetto che ha dato l'opportunità a tanti giovani di ritornare ad avere fede nella vita. Noi ragazzi e ragazze ora formiamo una grande famiglia e solo oggi siamo consapevoli della enorme differenza che c'è tra la vita e la morte: mentre fuori disprezzavamo la prima avendo come compagna di giochi la seconda. Ora che ci siamo svegliati da quell'incubo, proviamo una profonda tristezza nel pensare che la vita di un no-

stro amico si è spenta. L'unico pensiero che ci allevia un po' il dispiacere è il fatto che credendo in Dio, crediamo anche che l'anima del nostro caro Rettor Maggiore sarà accolta nel cielo e ci aiuterà nel nostro cammino. Tutti coloro che hanno potuto conoscerlo, sono per noi persone fortunate, noi lo abbiamo sempre desiderato. Purtroppo di persone così ce ne sono poche al mondo, persone che dedicano tutta la loro vita agli altri, al bene degli altri, di quelli poveri, di quelli emarginati, di quelli che soffrono. Ora lui sta in un altro posto, forse potrà anche ascoltare le nostre parole o leggere nei nostri pensieri. Nel nostro cuore don Viganò sarà sempre vivo. Con amicizia» (*I ragazzi del "Soggiorno Proposta", Antonella, Leo, don Mario e don Luigi*).



Ortona. Don Luigi Giovannoni presenza al Rettor Maggiore le sue comunità-ricupero dalla tossicodipendenza.

■ «Gli avevo scritto di recente, inviando auguri e assicurandolo del mio ricordo nella preghiera. Come tutti coloro che lo hanno conosciuto, anch'io ho sempre stimato profondamente don Egidio e gli ho voluto bene; anche per uno spontaneo moto di riconoscenza. Infatti in molti luoghi di Missione i salesiani hanno accolto e aiutato in tanti modi i miei confratelli e me personalmente. E quando mi sono rivolto a lui personalmente per un qualche aiuto, è subito intervenuto perché la mia richiesta fosse accolta. Non posso dimenticare il gesto ecclesiale con cui, in Thailandia, in occasione della celebrazione dell'ottavo centenario della nascita di san Francesco, ha voluto che gli fosse dedicata una nuova chiesa costruita dai suoi missionari. Siamo stati assieme per dodici

anni nell'Unione Superiori Generali, dove la sua presenza era sempre desiderata e i suoi interventi attesi. Abbiamo collaborato nella Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli e ho avuto la fortuna di partecipare a tre dei numerosi Sinodi ai quali egli è stato presente. I suoi interventi, sempre e dovunque, facevano cogliere prontamente il senso pieno di identità e totale appartenenza alla Famiglia di Don Bosco; come pure la chiarezza delle posizioni e motivazioni che esprimeva. Anche quando succedeva di essere di idee differenti, non si poteva non apprezzare i suoi contributi. E sempre lo animava una visione aperta e costruttiva dei diversi problemi e un senso di profondo attaccamento alla Chiesa» (Fra Flavio Roberto Carraro OFM Capp.).



Roma. È quasi sicuramente l'ultima foto di don Egidio Viganò, qui alla casa generalizia il 31 maggio scorso per la "Festa annuale del Rettor Maggiore". In teatro due ore di allegria con il Mago Sales e tanti ragazzi.

■ «Vorrei che don Egidio Viganò mi sentisse vicino, assieme a tutta la Chiesa livornese. Grazie per aver offerto alla Chiesa, di oggi, fedele e attuale, la presenza di Don Bosco; per la vocazione salesiana che il vescovo Ausiliare ci ha donato; per le vocazioni salesiane operanti con tanta pastorale

amicizia e fecondità tra noi; per averlo avuto insieme, ascoltatore umile ma ispirante, nel corso degli Esercizi Spirituali che ho dettato ai Superiori Maggiori; per l'esempio personale di amore al Cristo, di servizio obbediente alla Chiesa, di grande attenzione all'uomo» (mons. Alberto Ablondi).



Roma, 24 maggio 1995. Nella cappella dell'ospedale "Sacra Famiglia", la celebrazione dell'Eucaristia con le novizie FMA.

■ «Aveva una personalità tutta originale e creativa. Eppure lo trovavi sempre al suo lavoro in ufficio. Soffriva come tutti coloro che servono gli altri a quel livello, ma sapeva nascondere. Sapeva sorridere, scherzare, stare con gli altri; parlava di cultura; ricordava i nomi anche solo dopo un incontro. Sapeva dare il giusto consiglio

quando dovevi prendere una decisione importante nella quale erano coinvolte altre persone. Mi invitava ad affrontare le difficoltà con serenità, ma anche con una certa durezza, e a non giudicare le cose a livello solo umano. Era un realista. Diceva: "Non ti preoccupare. Facciamo quel che possiamo, come Don Bosco"» (Charles Cini, Malta).



Torino. Nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 1° luglio, notevole la partecipazione alla concelebrazione di suffragio per don Viganò. Ha presieduto l'arcivescovo, il card. Saldarini (nella foto), presenti i rappresentanti della città e della regione. La Conferenza episcopale piemontese era rappresentata dal segretario, mons. Pescarolo, vescovo di Fossano.

LA SPINTA DEL CONCILIO

Intervista con Antonio Martinelli

In don Egidio Viganò teologia e sensibilità pastorale battevano al ritmo della Chiesa e di Don Bosco. Quasi un bilancio di 18 anni di governo.



Guido Cantoni

Dal 1977, quando pochi giorni prima di Natale fu eletto settimo successore di Don Bosco, la vita di don Egidio Viganò si è interamente identificata con quella della congregazione salesiana. Raramente una "base" si è così ritrovata in un superiore, nel quale teologia e sensibilità pastorale battevano al ritmo della Chiesa e di Don Bosco. Nelle sue lettere ai salesiani l'attualità ecclesiale era sempre presente. Nel 1980 scriveva che era questo il modo di continuare "la missione di Don Bosco e di attualizzare le sue scelte".

Pochi salesiani come lui sono stati così rappresentativi. Ognuno dei suoi moltissimi viaggi diventava un avvenimento e finiva sulle pagine dei quotidiani. Ma raramente si parlava di lui. Al centro era sempre l'attività dei salesiani, il "Don Bosco oggi", che lui incarnava nel modo più credibile.

Con don Antonio Martinelli, consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione sociale, vogliamo parlare questa volta di lui. Non tanto per ricostruire la sua biografia (lo si fa altrove in questo stesso numero), ma per individuare alcune costanti della sua attività e delle sue scelte. Non ci proponiamo un vero e proprio bilancio, ma un primo tentativo per ricordare l'impronta che il settimo successore di Don Bosco ha lasciato alla storia salesiana con i suoi quasi 18 anni di governo.

L'INTERVISTA

«Diceva don Viganò a pochi anni dalla sua elezione: "La Famiglia Salesiana di Don Bosco è un fatto eccle-

Roma. Con i cardinali salesiani Castillo Lara, Obando Bravo e Stickler. Gli altri due cardinali salesiani sono Antonio Javierre e il cileno Silva Enriquez.

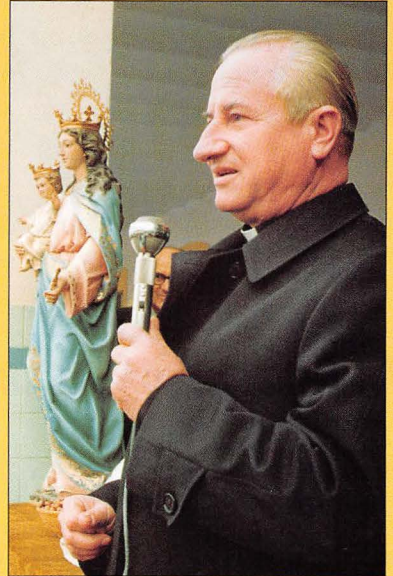
siale. Tutti insieme costruiamo nella Chiesa una specie di etnia spirituale". Può dirci, don Martinelli, qual è stato l'atteggiamento di don Viganò nei confronti di questi gruppi legati dalla stessa spiritualità?».

Non è un'esagerazione affermare che della Famiglia Salesiana don Viganò è stato uno strenuo "difensore" e un convinto assertore per la ricchezza e il dinamismo che poteva imprimere a tutta la vita salesiana. Diventato Rettor Maggiore, quindi "padre e centro di unità della Famiglia Salesiana", ha visto la Famiglia di Don Bosco come impegno missionario da condividere tra tutti coloro che si ispirano al nostro stile e carisma, come prolungamento della presenza e dell'attività salesiana nei contesti concreti della vita: in casa, nel territorio civile ed ecclesiale, sul terreno della cultura, nell'impegno sociale, nella ricerca della giustizia e della pace attraverso l'educazione; la creazione di un ambiente accogliente per una gioventù povera e bisognosa.

«Come ha operato in concreto per raggiungere questi obiettivi?».

Si disse di Don Bosco che aveva un cuore grande come le sabbie del mare. Don Viganò "ha fiutato" il senso salesiano che viveva in tutti gli amici di Don Bosco. E si è messo a disposizione, provocando ed aiutando nell'approfondimento della realtà di ciascuno dei Gruppi. Alle figlie di Maria Ausiliatrice ha indicato nello "spirito di Mornese" una ri-

LA MADONNA DEI GIOVANI. A sorpresa, don Viganò si è presentato ai salesiani dopo la sua elezione con una lettera sul tema: "Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco". In seguito altre lettere hanno fatto riferimento a Maria. È in quel primo scritto che don Viganò quasi inventava una terminologia che esprimesse in termini nuovi l'Ausiliatrice. La chiama: "Madre della Chiesa", la "Madonna dei tempi difficili", la "Madre dei giovani". «Don Viganò parlò di affidamento a Maria, più che di consacrazione», dice don Martinelli, «Affidamento come risposta di un credente dinanzi alle meraviglie della grazia compiute nella Vergine. E vide l'Ausiliatrice come Madre della Chiesa, ispiratrice della missione universale. È anche questo un segno di quanto don Viganò abbia camminato col passo della Chiesa».



lettura dell'esperienza salesiana. Ha amato intensamente i Cooperatori, per i quali ha voluto la revisione del Regolamento di vita apostolica. Con gli Exallievi ha condiviso gioie ed entusiasmi, chiamandoli all'appello per il momento magico del centenario della morte di Don Bosco. Ha sollecitato la revisione dello Statuto confederale per adeguare l'associazione alle nuove prospettive ecclesiali e salesiane. Le Volontarie di Don Bosco hanno avuto da don Viganò la stessa attenzione che aveva riservato loro don Filippo Rinaldi; le ha accompagnate nella ricerca e definizione dell'identità alla luce del Vati-

cano II. I gruppi della Famiglia Salesiana – durante il rettorato di don Egidio Viganò ne sono stati riconosciuti all'incirca 15 – giustamente lo hanno visto e amato come il padre di ciascuno e di tutti.

«Si sa che don Viganò ha respirato come pochi la dimensione ecclesiale. E ha aperto a tutta la Famiglia Salesiana questa sua sensibilità, facendola uscire da una vita personale e comunitaria troppo circoscritta».

Don Egidio Viganò non ha mai pensato la Famiglia di Don Bosco isolata e al di fuori dell'orbita della



Exallievi e cooperatori (a destra): al cuore della Famiglia Salesiana.



Al Colle Don Bosco, con don Fedrigotti e il fratello don Angelo (alla sua sinistra).

Chiesa. Personalmente sentiva e viveva il respiro della Chiesa intera. Si è messo al suo servizio e vi ha condotto anche l'intera Famiglia di Don Bosco. Ha dato molto del suo tempo, non rifiutando mai le richieste che giungevano dal Papa e dai Vescovi. Le riflessioni maturate in lunghi anni di studio e nell'esperienza della paternità nello stile di Don Bosco sono diventate patrimonio della Chiesa intera.

«Lui stesso è stato coinvolto personalmente e autorevolmente per oltre 30 anni nei grandi avvenimenti della Chiesa dei nostri giorni...».

La sera della sua elezione a Rettor Maggiore, guardando indietro nella sua vita, affermava che è Dio a con-

durre la grande storia della Chiesa e la piccola storia degli uomini. Aveva anche condotto la sua, facendolo partecipare al Concilio, per metterlo a disposizione della congregazione salesiana. Sappiamo che fu esperto teologo del cardinale Raúl Silva Henríquez, che ebbe una funzione di mediazione molto significativa tra i vari episcopati del mondo nella struttura del documento portante tutta la novità del Concilio, e cioè la costituzione dogmatica *Lumen Gentium*.

Ricordiamo le sue partecipazioni alle Assemblee episcopali latino-americane di Medellin, Puebla, Santo Domingo. Era una persona attesa, conosciuta, stimata, benvoluta. E a lui assegnavano abitualmente i lavori di sintesi e di approfondimento. Mai che si lamentasse, anche se doveva a volte passare la notte a preparare la stesura del documento da studiare e votare. Ricordava di essere stato festeggiato nell'Assemblea di Puebla del 1979, in coincidenza con la solennità di san Giovanni Bosco: un giusto riconoscimento non alla sua persona solamente, ma a quanto poteva rappresentare Don Bosco per il continente latino-americano. E infine ricordo ancora il suo contributo alla Conferenza dei Superiori Generali dei Religiosi, di cui fu presidente.

«Don Viganò fu ispiratore di nuove metodologie pedagogiche. Caratteristiche alcune espressioni che si rifacevano a Don Bosco come quelle felici del "farsi amare" e del "cuore oratoriano"».

Come tutti i salesiani, don Egidio Viganò è stato sempre e ovunque il grande ambasciatore dei giovani. Si potrebbero ripetere per lui le parole dette per Don Bosco: «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano a impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù».

Per loro conìò *espressioni nuove e modi di dire* che divennero patrimonio comune. La più ricordata è "cuore oratoriano" per indicare un insieme di atteggiamenti di accoglienza di fronte ai giovani più bisognosi. Per loro inventò *nuovi orizzonti d'impegno salesiano* e sognò *nuove metodologie pedagogiche*. Per i giovani rilanciò i grandi contenuti della *spiritualità giovanile salesiana*.

NON PERDERE IL SUO SLANCIO

La vita, l'uomo, la Chiesa, Gesù Cristo: sono state le parole-guida di quest'uomo instancabile, che ha lasciato un'impronta di grande dinamicità alla Famiglia Salesiana negli ultimi vent'anni. Anche il suo modo di parlare aveva queste tonalità: «L'Africa è un'esplosione di novità e di futuro» scriveva nel 1980, parlando del "Progetto Africa". E invitava a lavorare per un "Don Bosco africano". Avrebbe voluto la Famiglia Salesiana più presente nel campo dei media, perché, diceva: «Fare comunicazione sociale diventa sempre più una presenza educativa di massa, plasmatrice di mentalità e creatrice di cultura».

Aveva a cuore la promozione dei laici, li voleva davvero protagonisti secondo lo spirito del Concilio. Affermava che bisognava consegnare anche ai poveri le chiavi verso il giusto progresso e la propria liberazione sociale e personale. E grazie a lui la Congregazione si trovò spesso su posizioni socialmente coraggiose. Con don Viganò la Congregazione non ha smesso di sognare, di avere fiducia nelle proprie risorse. Per la crescita dell'uomo. Per i giovani. Il suo ricordo ci aiuterà a non diventare paurosi o tranquilli.



Con i cardinali Castillo Lara (al centro) e Silva Henríquez.

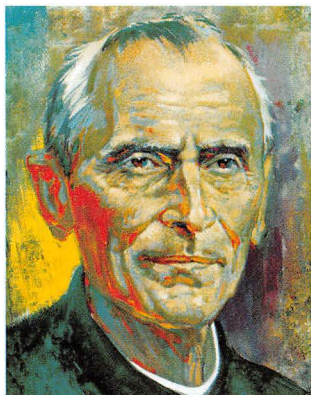
I SETTE DON BOSCO

di Francesco Motto

DON MICHELE RUA (1888-1910) A METÀ CON DON BOSCO

Torinese, nato nel 1937. Crebbe all'Oratorio di Valdocco e fu membro del primo gruppo di "Salesiani". Condivise sempre con Don Bosco vita e ideale. Fu il suo braccio destro per oltre 20 anni, gli succedette e ne continuò l'opera assicurandone una salda organizzazione interna ed una mirabile espansione esterna.

Durante il rettorato di don Rua le case salesiane da 64 divennero 341 e la congregazione si radicò in Svizzera, Colombia, Belgio, Algeria, Palestina, Messico, Portogallo, Venezuela, Perù, Austria, Tunisia, Bolivia, Egitto, Paraguay, USA, Sud Africa, El Salvador, Antille, Turchia, India, Cina, Mozambico, Costa Rica, Honduras, Panamá... e dire che nelle alte sfere vaticane qualcuno aveva pensato all'immediato



**Don Michele Rua,
primo Rettor Maggiore.**

crollo della congregazione salesiana alla morte di Don Bosco!

Fedeltà al fondatore, apertura pastorale e sociale, operosità e temperanza, predilezione per i giovani e gli operai, spirito oratoriano, zelo per le missioni: furono le caratteristiche più salienti del servizio reso alla congregazione da don Rua, che lo hanno portato ad essere beatificato da papa Paolo VI il 29 ottobre 1972.

Ancora ragazzino, glielo aveva "profetizzato" Don Bosco: «Noi due faremo sempre a metà». Don Rua, ossia la continuità di un carisma e di una santità.

DON PAOLO ALBERA (1910-1921) IL PICCOLO DON BOSCO

Anche don Albera fu soggetto di profezia "donboschiana": in un momento di paterna confidenza, Don Bosco aveva preannunciato che sarebbe stato il suo "secondo".

Nato a None (Torino) nel 1844, vissuto molti anni a Valdocco, coprì vari ruoli di responsabilità nella congregazione, fino a diventare Rettor Maggiore, carica che ricoprì fino alla morte. Tempi difficili i suoi, con la prima guerra mondiale che sconvolse gli equilibri politici, sociali, economici, religiosi di mezzo mondo.

Massimo dunque fu il suo impegno di promozione di vaste opere di carità e di assi-



Don Albera. Don Bosco disse di lui che sarebbe stato il suo "secondo".

stenza alle vittime della guerra, aiutato in ciò dai confratelli, per la cui formazione spirituale aveva tracciato precise direttive, da uomo di azione, ma soprattutto di azione interiore qual era. Diede fortissimo impulso alla associazione dei cooperatori e degli exallievi, che volle impegnati nel sostegno delle opere salesiane e nella diffusione del messaggio cristiano e salesiano nelle famiglie, nelle istituzioni, nella società.

Definito in Francia il "piccolo Don Bosco" per quanto aveva fatto oltralpe, a Valdocco ebbe la fortuna di celebrare la sua Messa d'oro, di assistere ai festeggiamenti per l'imposizione dello scettro d'oro a Maria Ausiliatrice, di presenziare all'inaugurazione del monumento di Don Bosco davanti alla Basilica. Don Paolo Albera: l'uomo di pietà, che intendeva fare dei salesiani degli uomini di preghiera.

*Da don Rua
a don Viganò:
un filo rosso collega
i "successori
di Don Bosco"
al carisma e alla santità
del Fondatore
dei salesiani.*

DON FILIPPO RINALDI (1922-1931) DI DON BOSCO GLI MANCAVA SOLO LA VOCE

Nativo di Lu Monferrato, Alessandria (1856), terzo successore di Don Bosco - che lo aveva voluto salesiano a tutti i costi -, fondatore dell'opera salesiana in Spagna e per 21 anni vicario di due rettori maggiori, don Rinaldi assunse la responsabilità in congregazione nel primo dopoguerra.

Operatore tanto umile quanto instancabile, animatore di movimenti laicali, molto attento all'educazione della donna, fu il promotore di quello che sarebbe divenuto l'Istituto secolare delle "Volontarie di Don Bosco". Promosse la spiritualità del lavoro santificato, si occupò con slancio della vita interiore dei confratelli, dei cooperatori, degli exallievi, incrementò forme associative e di difesa degli operai, dei gio-



**Don Filippo Rinaldi,
il terzo Don Bosco.**

vani, degli immigrati. Cultore di valori salesiani, ricco di iniziative, seppe incarnare nel modo migliore la bontà di Don Bosco, pur avendo di lui tutto, tranne la voce, come ebbe a dire chi conobbe bene entrambi, don Francesia. Non poteva non dividerne *post mortem* l'onore degli altari. Giovanni Paolo II lo ha annoverato fra i beati il 29 aprile 1990.

Don Filippo Rinaldi (1856-1931): "la paternità di Don Bosco" fatta persona, che seppe però portare la congregazione salesiana da 4.788 membri e 404 case a 8.836 in 644 case.

DON PIETRO RICILDONE (1932-1951) STRAORDINARIO ORGANIZZATORE

Nato a Mirabello (Alessandria) nel 1870, resse la congregazione salesiana per un ventennio, dopo aver percorso tutto il *cursus honorum*: insegnante, direttore, ispettore, visitatore, prefetto generale. Uomo lungimirante e di governo, diede enorme impulso alla formazione spirituale e professionale dei salesiani, agli istituti di cultura superiore, di cui resta il frutto più maturo l'Università Salesiana di Roma, all'incentivazione di qualificate scuole di lavoro, con personale tecnico specializzato.

Sotto il suo rettorato si intensificarono l'espansione missionaria, l'animazione catechistica, le imprese editoriali (LDC) e massmediali. I confratelli raggiunsero la cifra di

quasi 15.000 in oltre mille case, nonostante le terribili vicende della seconda guerra mondiale e le tristi vicende della Spagna, dell'Europa Orientale, della Cina.

Con il suo magistero epistolare, con la collana di *formazione salesiana* e con i viaggi dei suoi collaboratori, don Ricaldone portò in tutto il mondo l'altezza delle sue direttive e la grandezza del suo affetto, che nascondeva sotto la dura scorza dell'eccezionale tempra di tenace e imperioso organizzatore.



Don Renato Ziggiotti.
Per primo volle
incontrare di persona
tutti i salesiani
del mondo.

DON RENATO ZIGGIOTTI (1952-1965) LA SECONDA GENERAZIONE

Fu il primo Rettor Maggiore non piemontese, il primo a non aver conosciuto personalmente Don Bosco, il primo a chiedere di non essere più riletto al termine del suo mandato. Padovano, nato nel 1892, fece la professione alla presenza di don Rua, prima di essere chiamato alle armi, da cui fu congedato col grado di capitano e una ferita. Ascese rapidamente alle cariche di responsabilità: direttore a 32 anni, ispettore a 39, nel Consiglio generale a 45. Nel 1950 fu nominato vicario; due anni dopo venne eletto Rettor Maggiore.

Rimane famoso in congregazione il suo giro del mondo

che lo portò a contatto con tutti i confratelli, per spronarli alla ricostruzione nello spirito dell'unità comunitaria che gli eventi bellici avevano insidiato con anni di separazioni e di segregazioni. Dalla sede di Torino continuò l'opera organizzatrice di don Ricaldone; a Roma accompagnò l'urna di don Bosco in occasione della consacrazione del Tempio di Cinecittà; sempre nella città di Pietro partecipò al Concilio Vaticano II, al cui termine lasciò volontariamente il campo di superiore ad uno più giovane, rientrando nei ranghi. Si spense nel 1983 ad Albarè di Costermano (Verona), dopo aver servito come rettore il santuario di Don Bosco al Colle.

DON LUIGI RICCI (1965-1977) IL DIFFICILE RINNOVAMENTO

Nato in Sicilia nel 1901, dopo anni di governo locale e di animazione, come superiore maggiore, del laicato cristiano attraverso i due importanti settori dei cooperatori e della stampa, giunse alla massima responsabilità nella congregazione negli anni di profonda inquietudine sociale e culturale, riesprimibile, in qualche modo, nel termine "sessantotto". Dovette dunque impegnarsi a fondo per "un Don Bosco vivo oggi per rispondere alle esigenze del nostro tempo e alle attese della Chiesa".

Nel tentativo di mantenere lo slancio verso l'avvenire e l'unità malgrado le tensioni, si sobbarcò a viaggi, frequenti, rapidi e operativi. Soffrì come pochi lo sconvolgimento delle istituzioni nell'arduo periodo della "contestazione" intra ed extraecclesiale. Presiedette il Capitolo Generale Speciale, che occupa un posto particolarissimo, non solo per la lunghezza insolita (giugno 1971-gennaio 1972) ma anche per l'ampiezza e la novità dell'obiettivo: promuovere il rinnovamento e l'adattamento della congregazione in conformità con gli orientamenti del Concilio Vaticano II.



**Don Luigi Ricci
(1965-1977):
gli anni caldi
della contestazione.**

Da quel momento, per respirare la vitalità del cuore geografico, organizzativo e spirituale della Chiesa, tutti i Capitoli generali sono stati tenuti a Roma, presso la Direzione generale della Società salesiana, che si era trasferita dalla Casa Madre di Valdocco, ormai destinata a diventare centro storico e di rinnovamento spirituale per la Famiglia Salesiana.

Dal 1989 la salma di don Ricci riposa nel cimitero salesiano presso le Catacombe di S. Callisto, che ora accoglie pure quella del suo immediato successore, don Egidio Viganò.



**Don Pietro Ricaldone:
fu Rettor Maggiore
dal 1932 al 1951.**



**«Il vostro Rettor
Maggiore è morto.
Ma il nostro vero
superiore, Cristo Gesù,
non morrà»
(Don Bosco).**



Don Ricceri passa il testimone al "cilenò" **don Viganò**. Il cuore della congregazione batterà al ritmo del mondo e della Chiesa.

DON EGIDIO VIGANÒ (1977-1995) IL RESPIRO ECCLESIALE

Lombardo (Sondrio, 1920). Fu "missionario" fin dalla giovinezza, profondamente radicato nella cultura sudamericana, di cui coltivò soprattutto la riflessione teologica, prese parte come esperto al Concilio Vaticano II. Da quel momento visse in prima persona tutti i momenti significativi della Chiesa, sia in Roma, partecipando a numerosi Sinodi, ivi compreso quello straordinario del XX anniversario del Concilio, sia in America Latina, con i suoi interventi alle assemblee di Medellín, Puebla, Santo Domingo.

Con tale eccezionale *curriculum* "ecclesiale", cui si aggiunse quello "religioso" vissuto nell'ambito dell'Unione dei Superiori Maggiori, di cui fu anche presidente, si può com-

prendere il respiro universale di Chiesa dato alla congregazione e alla Famiglia Salesiana, cui fece giungere nuove e stimolanti proposte "al servizio dei giovani, col carisma di Don Bosco".

Questo *sentire cum ecclesia*, il rinnovamento delle Costituzioni salesiane nell'ottica del "Regolamento di vita", il ricupero, in linea dinamica, dell'identità dei membri e dei gruppi della Famiglia Salesiana, la riscoperta del criterio oratoriano come metodo pastorale, il "Progetto Africa" con decine e decine di nuove presenze, l'apertura all'Est Europeo, con il sogno rimasto inappagato della Cina, costituiscono alcuni fra gli aspetti dell'azione di don Viganò, il cui rettorato, presumiamo, passerà alla storia come quello della sintesi teologica delle istanze di "salesianità" con quelle del Concilio e della Chiesa di questo fine millennio.

LA PRIMA INTERVISTA

D. Parliamo del Rettor Maggiore. Quali qualità avranno cercato per eleggere lei Rettor Maggiore?

R. Francamente questa domanda bisognerebbe farla agli altri e non a me. Ma sospetto che sia stato fattore determinante il fatto di essere nato qui in Italia, e cresciuto in un'altra cultura e con un'altra visione delle cose... Il poter fare da ponte fra una tradizione e una prospettiva di futuro.

D. Che cosa si sente quando il proprio nome arriva alla maggioranza assoluta?

R. Si pensa alle cose più profonde della propria vocazione, davanti a Dio. E si lasciano da parte tutte le altre cose... Perché questa è per me un'autentica Pasqua, un *transito*: è passare dall'Egitto al deserto. È finita la libertà, non ti rimane un minuto per te.

D. Lei crede che la Congregazione ha compreso i segni dei tempi?

R. La Congregazione ha preso una decisione chiara nel Capitolo del 1971, assumendo con sicurezza assoluta le prospettive nuove della Chiesa emanate dal Vaticano II.

D. Stiamo invecchiando?

R. Un salesiano di ottant'anni ma ricolmo di Spirito Santo e di entusiasmo – come per esempio era il cardinal Cagliero – non invecchia mai.

D. Cos'è la speranza, don Viganò?

R. La speranza è trovarsi davanti a un lavoro che è un milione di volte superiore alle proprie forze, e avere la certezza che lo si può fare perché Dio è con noi.

D. Lei crede in Don Bosco "rinnovato" oggi?

R. Credo nella Congregazione rinnovata, credo nei Salesiani che hanno entusiasmo.

D. Questa certezza che lei possiede è una qualità positiva o negativa?

R. In una situazione di cambiamenti uno che sta cercando insieme agli altri, ha incertezze. Ma non ho mai capito come si possa lodare l'incertezza come virtù superiore.

(a cura di Jesús M. Mérida, 1977)

MAESTRO DI VITA SPIRITUALE

Don Egidio Viganò è stato un attento protagonista della cultura contemporanea, interpretata in fedeltà dinamica alle fonti. Ne fa fede la sua vasta e significativa produzione editoriale. I suoi scritti sono espressione di un convincente "maestro di vita spirituale e apostolica".

Della sua vasta produzione, diciamo qualcosa solo dei filoni più significativi.

Maestro e guida della vita spirituale religiosa e salesiana

Giovanni Paolo II nel suo telegramma di condoglianze, riconosce in don Viganò una "profonda preparazione culturale quale stimato docente di teologia della vita consacrata e illuminato educatore dei giovani secondo il metodo del venerato fondatore". Le sue parole dette in tante occasioni, ma soprattutto scritte per una comunicazione più incisiva, sono espressione del suo amore paterno verso i membri di tutte le istituzioni della Famiglia Salesiana, di cui era guida spirituale e racchiudono una grande ricchezza di principi e di idee da leggere, meditare, assimilare. Avvertiva profondamente la responsabilità del carisma di Don Bosco ed era stimolato da un'ansia apostolica per la sua attualizzazione nelle mutate condizioni storico-culturali, senza tradirne il vigore originario.

Molti suoi interventi, nelle principali lingue dei paesi dove è più presente la Famiglia Salesiana, hanno il

concreto obiettivo di rivisitare la comune vocazione cristiana nell'ottica della vocazione salesiana.

Si possono consultare, a titolo di esempio, alcuni titoli più significativi a questo riguardo:

CARISMA Y PROYECTO DE VIDA SALESIANA, Salesiana, Santiago de Chile 1977, pp. 134.

NON SECONDO LA CARNE MA NELLO SPIRITO, FMA, Roma 1978, pp. 254.

UN PROGETTO EVANGELICO DI VITA ATTIVA, LDC, Torino 1982, pp. 256.

LA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO (a cura di J. Aubry), LDC, Torino, 1988, pp. 269.

DON BOSCO RITORNA (a cura di Angelo Montanari), Edizioni Paoline, Milano, 1992, pp. 245.

RADICATE NELLA SPERANZA. Esercizi spirituali alle novizie dei noviziati d'Italia FMA, FMA Roma 1994, pp. 164.

Sapiente interprete dei tempi nella missione evangelizzatrice della Chiesa

Dice ancora di lui Giovanni Paolo II: «Don Viganò è stato generosamente impegnato nella nuova evangelizzazione del mondo contemporaneo e prezioso collaboratore della sede Apostolica». Prota-



gonista e divulgatore degli insegnamenti del Concilio, si è impegnato a rileggere il Vaticano II per farlo rivivere oggi e alla sua luce riscoprire la realtà del Mistero nella Chiesa, il significato della sua natura sacramentale; a ridefinire il compito della Curia Romana, dei Vescovi, il valore della collegialità e del primato di Pietro (negli Esercizi spirituali predicati alla Curia); a far riconoscere il ruolo del laicato nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana, a far attribuire importanza vitale alla cultura e alla politica educativa.

Dal suo magistero emerge chiara, in quest'epoca di accelerata trasformazione culturale e di sconcertanti equilibri e contraddizioni, l'urgenza di una nuova missione evangelizzatrice della Chiesa: rendere veramente appetibile la fede cristiana all'uomo perché sia più se stesso. In tal modo il Mistero si manifesta come profezia nella storia ed egli può scoprire più oggettivamente e a fondo se stesso.

Tra i testi più significativi in questo filone ricordiamo:

TEOLOGIA E PROGETTO UOMO IN ITALIA (*Autori vari*), Cittadella, Assisi 1980, pp. 326.

MISTERO E STORIA. Dono e profezia del Concilio. Introduzione di Giovanni Paolo II, SEI, Torino 1986, pp. 270.

CONSACRACION APOSTOLICA Y NOVIDAD CULTURAL, CCS, Madrid 1986, pp. 180.

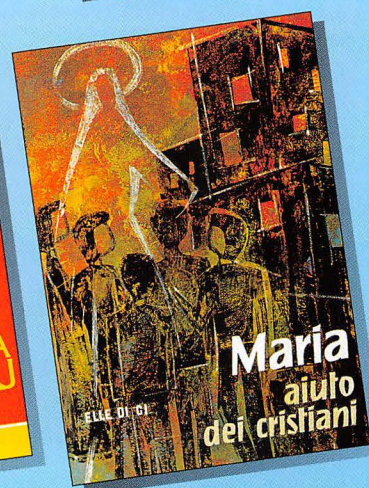
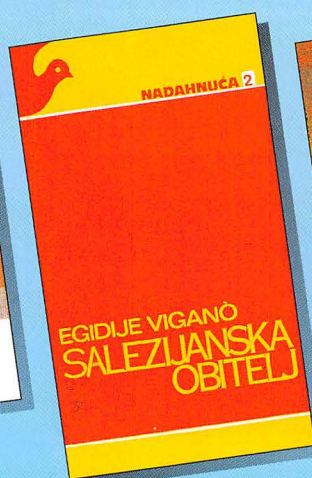
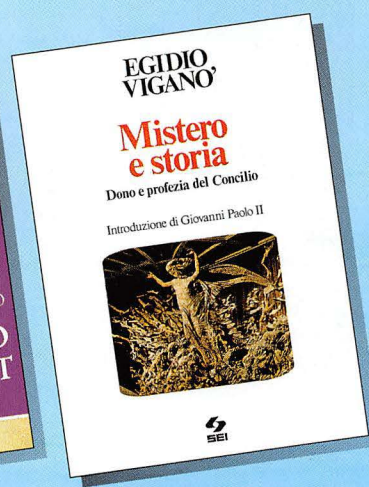
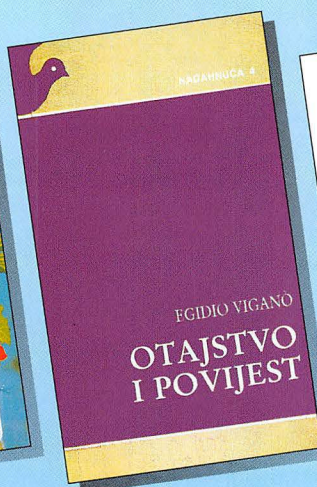
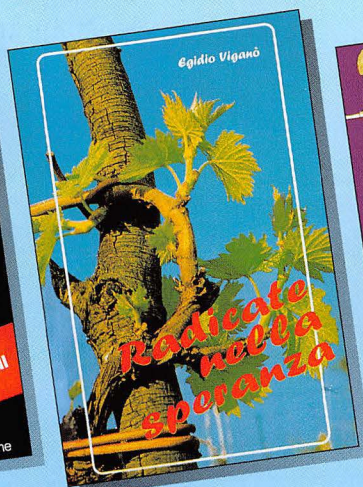
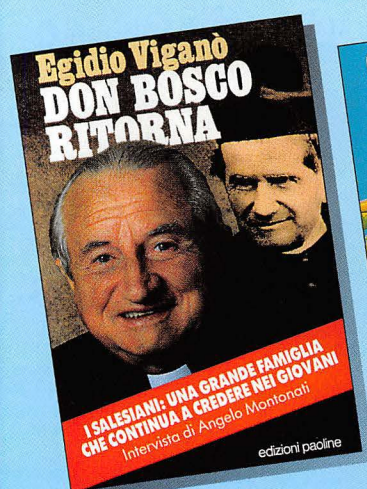
LA PAROLA DI DIO CORRA E SIA BEN ACCOLTA, ABS, Roma 1984, pp. 128.

LAICATO, CULTURA E TEOLOGIA, LAS, Roma 1988, pp. 68.

LA NUEVA EVANGELIZACION, Salesiana, Santiago 1990, pp. 108.

Un magistero salesiano costante

Non vogliamo tralasciare, a conclusione di questa breve rassegna, un filone interessantissimo per la varietà e l'approfondimento delle tematiche pedagogiche e culturali trattate: quello della Lettera del Rettor Maggiore, con la quale don Viganò apriva ogni numero degli «Atti del Consiglio Generale» e *Il Commento alla Strenna*, offerta all'inizio di ogni anno alla Famiglia Salesiana. Non citiamo argomenti e titoli (si tratta di una produzione costante di quasi 18 anni). Pensiamo però che si tratti di un magistero che possiede ancora una straordinaria attualità per chi si occupa di giovani e di pastorale giovanile.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

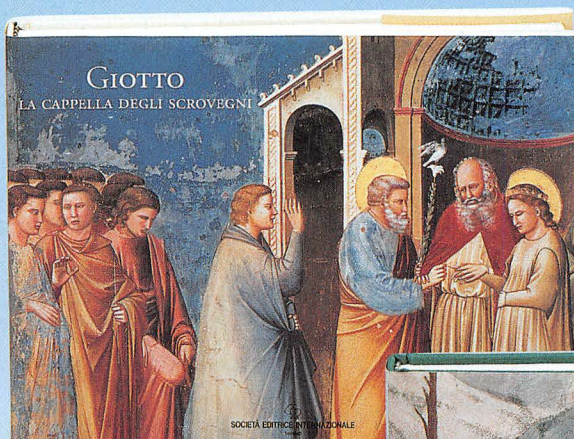
TORINO C.M.P.



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

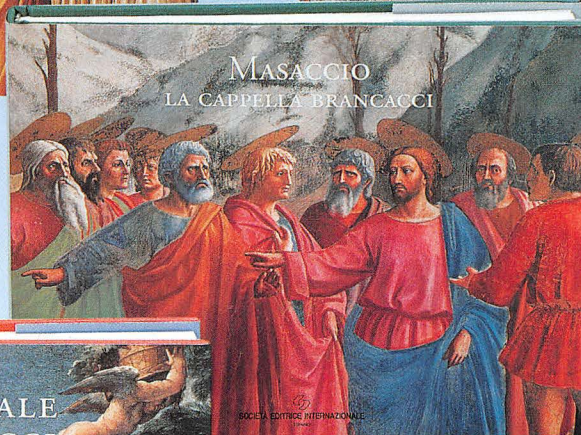
Collana CICLI PITTORICI E MUSIVI



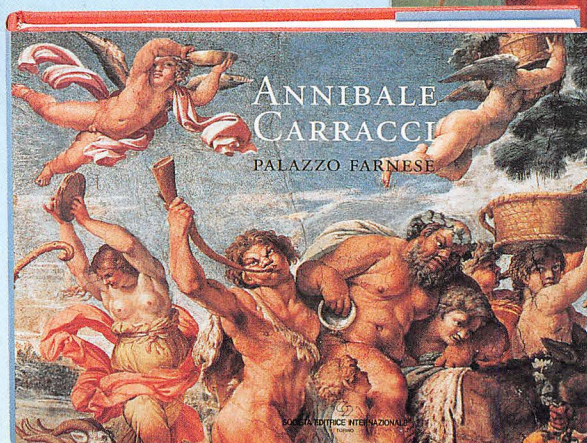
B. Cole
Giotto.
La Cappella degli Scrovegni
pag. 120, ril., L. 32.000



K. Christiansen
Andrea Mantegna.
Padova e Mantova
pag. 104, ril., L. 30.000



A. Ladis
Masaccio.
La Cappella Brancacci
pag. 96, ril., L. 30.000



C. Dempsey
Annibale Carracci.
Palazzo Farnese
pag. 104, ril., L. 30.000

Se oggi l'umanità percepisce la terra come villaggio globale in cui abitare, lo si deve alla scienza e alla tecnica sul piano degli strumenti e delle conoscenze ma lo si deve all'arte sul piano dei significati. Da questi dipende la qualità del nostro futuro.

La nuova collana della SEI si propone di avvicinare il grande pubblico all'arte italiana, delineandone con linguaggio semplice e rigoroso l'evoluzione storica in una prospettiva di ritorno al futuro.

Cicli e percorsi sono presentati in eleganti monografie riccamente illustrate e accessibili a tutti.